

**Parrocchia Duomo – Loreto
Belluno**

IL CAMMINO CONTINUA

***Conviventi – separati - divorziati...
c'è una "terza via"?***
La comunità cristiana si interroga

*Atti degli Incontri
tenuti a Belluno nel 2004 - 2005*

Indice

Prefazione	3
Introduzione.....	5
Atti del Primo Incontro	8
<i>Testimonianze tratte dal libro della comunita' di Caresto</i>	<i>8</i>
<i>Tavola Rotonda.....</i>	<i>12</i>
<i>Domande e riflessioni</i>	<i>26</i>
Atti del Secondo Incontro	29
<i>Tavola Rotonda.....</i>	<i>29</i>
Atti del Terzo Incontro.....	44
<i>Incontro ristretto</i>	<i>44</i>
<i>Incontro pubblico</i>	<i>49</i>
Appendice.....	58

Prefazione

Questo opuscolo raccoglie con diligenza tutti gli interventi che hanno animato gli Incontri promossi dal Consiglio Pastorale della parrocchia Duomo-Loreto che è in Belluno, in collaborazione con la Pastorale Sociale e del Lavoro, rispettivamente nei giorni 14 ottobre 2004, 21 ottobre 2004 e 21 ottobre 2005.

Il tema degli Incontri fu: "Conviventi-separati-divorziati... C'è una terza via?". Intervenero nei primi due Incontri don Luigi Del Favero, teologo moralista, e mons. Giorgio Lise, direttore dell'Ufficio per la Famiglia della diocesi di Belluno-Feltre; nel terzo Incontro intervenne don Piero Pasquini, fondatore della Comunità di Caresto (Diocesi di Urbino). Il moderatore fu il prof. Andrea Basile. Tutti i presenti ebbero facoltà di intervenire. L'affluenza del pubblico fu superiore a tutte le aspettative, segno che il problema affrontato è diffuso e molto sentito.

Perché il Consiglio Pastorale decise di intraprendere un'esperienza a Belluno nuova nel suo genere e assai ardua, entrando nell'intricato campo della crisi matrimoniale, sapendo che per la morale cattolica, oggi come oggi, si incontrano più interrogativi che risposte; sapendo che le classiche risposte del passato erano più di condanna che di comprensione e di apertura?

Il perché, più che dalla dottrina in sé, è nato dall'ansia pastorale che vede due tensioni tra loro in un conflitto positivo: da una parte la missione della Chiesa, quindi della Parrocchia, quindi del Consiglio Pastorale, quindi del suo Parroco, che, in linea con la volontà di Dio, vogliono che tutti gli uomini siano salvi e nessuno vada perduto; dall'altra il sussurro, a volte fattosi grido, dei separati e dei divorziati risposati che dicono: "Anche noi vogliamo essere Chiesa e vogliamo che ci venga indicata una nostra via alla salvezza".

Dopo aver esplorato la strada ufficiale della Chiesa che può dare i sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia solo a chi, pentito, può liberarsi dal peccato, a patto, però, che non sia legato in modo irreversibile a una situazione illegittima; dopo aver ascoltato, ma non approvato e accolto, la proposta, più emotiva che rivelata, di quanti suggeriscono di assolvere tutti indiscriminatamente, prescindendo dalle loro situazioni istituzionali; abbiamo interrogato il nostro Mosè, Gesù Cristo, che ci dice che, oltre alla via dei sacramenti, da Lui voluti e affidati alla Sua Chiesa e che la Chiesa amministra nel modo più ortodosso, c'è anche la via della fede che non si ferma di fronte a nulla e la via dell'amore che è più forte della colpa.

Quel "venite benedetti dal Padre mio"(Mt 25, 31-46), rivolto anche a quegli operatori della carità che Gli dicono "quando mai ti abbiamo visto?", ci rivela una verità di fondo: che la Chiesa dei sacramenti è tutta Gesù Cristo, ma che Gesù Cristo non si esaurisce nella Chiesa. Già i Vescovi, se rettamente ascoltati e capiti, aprono strade inaspettate. Ma gli interrogativi di fondo stanno ancora battendo alle porte della Chiesa di Roma. Il Papa in persona ha a cuore la

domanda di quanti, in situazione irregolare, ma sospinti dal bisogno della salvezza, chiedono: "C'è una strada alla santità anche per noi?".

La nostra parrocchia è su questa strada. Si è lasciata e si lascia crocifiggere da questa domanda che per ora è più grande della risposta che possiede. Ma siamo in strada. Chi cammina con Cristo, con la forza dell'amore e con la luce dello Spirito Santo, sa di essere sulla strada giusta, anche se non intravede il traguardo. Arriveremo a quella freccia che indicherà la "terza via", cioè la spiritualità di salvezza per il nuovo pubblicano, cioè per il divorziato risposato, che ha fame e sete di Cristo, di Chiesa, di Grazia? Già tendervi è Grazia, è Chiesa, è Cristo.

Ci sono corsie indicate dai Vescovi per i separati, per i divorziati non risposati. Ci sono delle vie, che i Vescovi hanno indicato anche per i divorziati risposati. Ma tutta la Chiesa è chiamata a farsi interrogare, ad accogliere, capire e vivere la sofferenza di quanti, tra noi, elevano la loro preghiera a Cristo chiedendo "Che io veda, che io cammini, che io senta...".

Lo dico con affetto grande a quanti leggeranno questo piccolo sussidio.

Belluno, 1 settembre 2006

Don Rinaldo Sommacal
Parroco della Parrocchia Duomo Loreto

Introduzione

Durante gli anni 2004 e 2005 la Commissione Cultura del Consiglio pastorale della Parrocchia Duomo-Loreto ha voluto dedicare particolare attenzione al delicato problema del rapporto fra Chiesa e situazioni matrimoniali non regolari dal punto di vista dottrinale. Questa attenzione fa seguito alla vastità del problema e, soprattutto, alla sofferenza che questo provoca in tanti cristiani che si sentono tenuti ai margini della Chiesa, quando non addirittura fuori dalla Chiesa, e nei pastori che vogliono che tutti gli uomini siano salvi e che nessuno vada perduto. Sono stati, perciò, organizzati degli Incontri che avessero lo scopo di aprire la strada di un cammino di comprensione ed ascolto fra quelle persone che si trovano a vivere la difficile situazione di "irregolari" e la comunità cristiana nel suo complesso.

Questi incontri hanno prodotto una serie di documenti che abbiamo voluto pubblicare in questo opuscolo, suddivisi in tre parti:

- Gli **Atti del Primo Incontro** (14 ottobre 2004), che a loro volta comprendono:
 - Alcune testimonianze dalla Comunità di Caresto (Diocesi di Urbino), che da trent'anni si occupa di pastorale familiare;
 - Gli interventi dei relatori (don Luigi Del Favero e Mons. Giorgio Lise), del moderatore (prof. Andrea Basile) e del pubblico presente al primo incontro
 - Le domande formulate per iscritto dai partecipanti nella settimana successiva al primo incontro.

- Gli **Atti del Secondo Incontro** (21 ottobre 2004), che comprendono:
 - Gli interventi dei relatori (don Luigi Del Favero e Mons. Giorgio Lise), del moderatore (prof. Andrea Basile) e del pubblico presente al secondo incontro

- Gli **Atti del Terzo Incontro** (21 ottobre 2005), che a loro volta comprendono:
 - La conversazione tenuta dal relatore (Don Piero Pasquini, fondatore della Comunità di Caresto) con alcuni membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, in preparazione dell'Incontro
 - L'intervento del relatore nell'Incontro pubblico

A completamento dell'opuscolo si è ritenuto infine utile riportare in **Appendice** la posizione ufficiale della Diocesi di Belluno-Feltre sul tema delle famiglie in difficoltà, espressa nel *Libro Sinodale* pubblicato nel 2006.

L'impostazione di questi Incontri, peraltro molto partecipati, ha tentato da un lato di fare chiarezza circa la posizione della Chiesa sia in termini dottrinali che

pastorali, dall'altro di offrire un'occasione di ascolto, sia attraverso domande che testimonianze, del disagio e della sofferenza patita da molti cristiani che vivono situazioni familiari di crisi o di fallimento.

Questo prezioso sforzo vuole essere raccolto anche dalla nuova Commissione Cultura ed Evangelizzazione nella consapevolezza che il cammino è stato coraggiosamente intrapreso e che la strada da percorrere esige molta attenzione e spirito di accoglienza.

Ma prima di ripartire e sulla scorta degli incontri avvenuti negli ultimi due anni vale la pena fermarsi a riflettere e chiedersi: a che punto siamo? Pare a questa Commissione che il lavoro fin qui svolto possa essere sintetizzato secondo tre prospettive:

- 1) il punto di vista umano;
- 2) il punto di vista teologico;
- 3) il punto di vista pastorale.

- ***Il punto di vista umano***

L'uomo, in quanto tale, ha bisogno di amare e di essere amato; innumerevoli sono le modalità in cui questo amore si concretizza e fra esse l'amore coniugale, o comunque l'amore fra un uomo e una donna, è contemporaneamente il più semplice ed il più complesso. Semplice perché impulsivo e sovrarazionale, complesso perché in esso natura e cultura si intrecciano inestricabilmente. Potremmo dire che se l'impulso ad amare è universale, le modalità in cui questo impulso si storicizza sono innumerevoli perché influenzate dal contesto culturale e dalla situazione contingente di ciascuna persona. Secondo la prospettiva cristiana, poi, non solo quelle due persone diventeranno "una sola carne", ma anche qualcosa di assolutamente nuovo.

Tenendo conto di ciò, appare in tutta la sua difficoltà la possibilità di capire fino in fondo e di codificare rigidamente le situazioni di crisi e di fallimento di una coppia; rimane invece assolutamente necessaria la disponibilità ad ascoltare e ad entrare in empatia con le luci e le ombre dell'amore coniugale.

- ***Il punto di vista teologico***

Dio ama l'uomo, lo ha creato a sua immagine e somiglianza e se ne è compiaciuto. Tutto il racconto della creazione è un inno all'amore fra Dio e l'uomo. Nulla di ciò che Dio ha liberamente voluto può essere contro l'uomo; è questa la convinzione che guida il cristiano. Nell'ottica di Dio il peccato è un fallimento del suo progetto sull'uomo; Egli ci vuole felici e l'amore è la modalità di questa felicità.

Perché, allora, spesso qualcosa si inceppa? perché la sofferenza? perché non è facile amare quando il nostro cuore è indurito dalle frustrazione e dalle difficoltà? dove ritrovare la sorgente di quell'amore per il quale siamo nati e che dà senso alla nostra esistenza?..... Le domande si fanno innumerevoli e, paradossalmente, non attendono risposte bensì consolazione e testimonianze d'amore.

Siamo tutti un po' dei piccoli Giobbe infastiditi dalle saccenti risposte degli amici eruditi e bisognosi che sia Dio stesso ad indicarci la via per uscire dalla sofferenza e ricominciare ad amare.

- ***Il punto di vista pastorale***

E' evidentemente il più complesso in quanto chiamato a conciliare le innumerevoli variabili in cui si presentano le situazioni concrete di fallimento e sofferenza con la lapidarietà dell'affermazione "non separi l'uomo ciò che Dio ha unito".

Gli incontri avvenuti hanno messo in evidenza che è in atto un grande sforzo per arrivare ad una "terza via" che non sia né la banalizzazione del problema né la semplice intransigenza dottrinale, ma piuttosto la ricerca di una vera assunzione di responsabilità e delle conseguenze che ne derivano da parte dei cosiddetti "irregolari" ed una attenta ed affettuosa funzione di ascolto ed aiuto da parte della comunità cristiana tutta; infatti non solo i sacerdoti sono chiamati ad uno sforzo realmente riconciliativo, ma anche tutta la comunità che mai può arrogarsi il diritto di giudicare. Dovrebbe valere per quest'ultima l'ammonizione di Gesù "che è senza peccato scagli la prima pietra".

Da queste brevi note appare chiaro che siamo all'inizio di un cammino che esige la buona volontà di tutti e per il quale tutti sono chiamati a dare il meglio di sé stessi in spirito di vera fratellanza. E' con questo spirito che la Commissione Cultura ed Evangelizzazione intende proseguire.

***Il Consiglio Pastorale Parrocchiale
Commissione Cultura ed Evangelizzazione***

Atti del Primo Incontro

14 ottobre 2004

Belluno, sala parrocchiale di Loreto

Testimonianze tratte dal libro della comunità' di Caresto

Prima testimonianza

Non capiamo la posizione della Chiesa perché in diverse occasioni non è coerente. Certe volte acconsente ad annullare dei matrimoni e a riconoscere valide le nuove unioni per ragioni di dubbia validità: sono amici o vicini alla parrocchia, sono benefattori della Chiesa, sono persone che si sanno presentare bene, che sanno difendersi bene.

Noi abbiamo affrontato il passo del divorzio con dolore e sofferenze, vagliando tutte le possibilità per salvare il salvabile e affrontando i giudizi e i contrasti delle rispettive famiglie. Non è stato certo un salto fatto con superficialità e incoscienza. Noi con la nostra coscienza ci sentiamo a posto. Di fatto i nostri matrimoni non esistevano più nel concreto della nostra vita, se non sulla carta. Quella situazione non faceva che svuotarci dentro; ci faceva solo del male; cresceva l'odio reciproco, il disagio tra noi e un clima antieducativo con i figli. Allora fai il passo con la convinzione profonda che sai che dovrai pagare il prezzo con la sofferenza; e sei disposto a pagare anche cento volte di più pur di uscire da una vita senza vita!

Non capiamo perché i preti confessino, assolvano e diano la Comunione agli assassini, ai mafiosi, a chi ha rubato, ai politici di dubbia fama, ben contenti di aver salvato un'anima. Sono disposti a essere vicini e benevoli verso i suicidi...; e solo noi non possiamo essere assolti; solo noi non possiamo fare la Comunione. Ci pare proprio che la bilancia della Chiesa sia falsa contro di noi; non fa per noi.

Ci rimettiamo al giudizio di Dio; verrà il giorno in cui Egli giudicherà tutto per bene e si capirà tutto quello che avremo fatto, non si guarderà solo un sacramento che purtroppo abbiamo infranto. Il bene si può fare anche senza andare in Chiesa. Noi oggi preghiamo parecchio: mentre camminiamo, mentre ci riposiamo, in ogni attimo in cui la mente è libera. Non era così una volta.

Seconda testimonianza

So cosa significa arrivare al fallimento di un rapporto ed ho conosciuto il dolore che accompagna questa esperienza. Sperimento ogni giorno cosa significhi un matrimonio in Cristo e un matrimonio fra due non-credenti. Non che prima fossi una delinquente. Pensavo però che tutto dipendesse da noi, dalla nostra abilità, dal nostro essere attraenti, intelligenti, simpatici, sempre interessati. Ognuno si illudeva di offrire all'altro la sua parte migliore, il resto si nascondeva. I

sentimenti, le ferite, le paure quelle restavano tutte dentro di noi; esprimerle ci sembrava infantile.

Ciò ha portato pian piano a una certa indifferenza e durezza di cuore. Ho passato anni in cui ho pensato che se qualcosa fosse andato male sarebbe dipeso da noi e basta. Pensavamo di essere autosufficienti, di non aver bisogno di nessuno. Certo adesso mi comporterei diversamente, forse non accetterei il divorzio (voluta da lui perché era innamorato di un'altra) forse lotterei, sicuramente mi rifugerei nel Signore.

Allora invece mi trovai completamente sola. L'unica cosa che seppi fare fu negare la sofferenza, dimostrare a me stessa che ce l'avrei fatta comunque. E così fu. Dietro a tutti i matrimoni che falliscono c'è sempre una immaturità religiosa.

Terza testimonianza

In questi mesi di ricerca interiore su quale sia il giubileo 'possibile' per chi non può accostarsi ai sacramenti ho raggiunto pochissime certezze razionali, ma molte nitide percezioni interiori.

Prima di andare in Comune – a contrarre quel matrimonio che mai avrei voluto per me – andai a comunicarmi, e il fiato mi mancava pensando che forse stavo prendendo il più grande granchio della mia vita e che sarei morta subito dopo senza l'Eucaristia.

Ho chiesto luce perché tutto volevo tranne che tradire tanto Amore che mi aveva regalato amore. Sento che solo da Lui, da una soltanto delle sue parole, dipende, per tutti, la salvezza; sento che gli si può appartenere... anche se nessuno vede quanto 'verso' nel tesoro del tempio, come la povera vedova, ma anzi vedono solo che non 'faccio la comunione'.

Quarta testimonianza

In quel tempo ero lontano dalla fede e quindi anche dalla Chiesa... I limiti e i divieti che riguardavano i divorziati risposati come me non mi interessavano per niente. Poi un bel giorno, anzi un brutto giorno, il nostro secondo figlio fu colpito da una grave malattia e in pochi attimi ci ritrovammo catapultati in una realtà che forse avevamo visto solo nei film.

In quel periodo passato in ospedale abbiamo toccato con mano la sofferenza, sia dei bambini che dei genitori. Abbiamo visto bambini stupendi, compagni di camera del nostro, morire ed altri più fortunati guarire; ma sia gli uni che gli altri dopo aver subito cure dolorose e terribili. Questa esperienza ci cambiò profondamente. Il nostro riavvicinamento alla fede quindi non fu indolore, avendo dovuto percorrere anche noi la nostra Via Crucis; ma al posto di Gesù c'era nostro figlio.

In seguito, durante il Natale del '97 decisi, sicuramente illuminato da 'Qualcuno', che da quel giorno in poi saremmo andati con regolarità a Messa tutte le domeniche e le festività, volendo dare ai miei figli qualcosa a cui credere di vero

e sincero; e così fu. Da allora non abbiamo mai saltato una Messa; e io rispettoso del divieto imposto dalla Chiesa non facevo mai la Comunione, mentre mia moglie sì. Poi scoprimmo per caso che anche mia moglie non doveva fare la Comunione, avendo sposato un divorziato.

Dopo un po' di tempo, fu proprio mia moglie a suggerirmi di avviare la causa di annullamento, mentre io non ne avvertivo l'urgenza. Ma proseguendo nel nostro cammino di conversione e aumentando la mia fede in senso verticale, cresceva in me il desiderio di partecipare più attivamente alla Messa. Ogni tanto nelle Messe infrasettimanali con poca gente salivo (e salgo) sull'altare a leggere le Scritture.

Nel frattempo (primavera '98) entrammo nel gruppo delle famiglie di Coriano; le quali pur conoscendo la nostra situazione ci accettarono per come eravamo senza alcun pregiudizio. Un'altra tappa decisiva fu l'incontro con don F. che mi accettò come suo figlio spirituale; e la sua guida fu ed è tuttora molto importante; ed è grazie a lui se ho capito certi valori.

Oggi se anche non posso fare la Comunione, essendo io in comunione durante la Messa con gli altri, è come se partecipassi anch'io alla Cena del Signore. Per far comprendere il valore che io do all'Eucaristia, pensate che il mio padre spirituale una volta l'anno mi dà la dispensa, cioè posso fare la Comunione fuori dalla mia Chiesa.

Vi sembrerà strano, ma io non ce l'ho con la Chiesa e non mi passa neanche per l'anticamera del cervello di allontanarmi da essa; e neanche di recriminare per i divieti imposti a noi divorziati: in quanto tutto questo non incide sul mio rapporto con Dio. A tutt'oggi la nostra situazione è che mia moglie, grazie al cammino di fede, fa assistenza agli anziani e in special modo alle suore inferme di Coriano, mentre io mi sono iscritto al Corso di Scienze Religiose del Seminario di Rimini con indirizzo Magistero/pastorale e nel frattempo ho iniziato la causa di annullamento del mio primo matrimonio.

Posso con sicurezza affermare che senza queste privazioni non avrei capito nulla della fede e sarei rimasto uno dei tanti cattolici della domenica. Quindi a chi si trova come me e mia moglie mi sento di dire:

- *non allontanatevi dalla fede e dalla Chiesa, in quanto fuori c'è il nulla;*
- *cercate di entrare in qualche gruppo organizzato della parrocchia, tipo gruppo famiglia, oppure Caritas ecc...*
- *fatevi seguire da un padre spirituale.*

Concludo dicendo che sia io che mia moglie stiamo vivendo questo momento con molta serenità e consapevolezza che il nostro modo di vivere possa essere di aiuto ad altri che possono essersi trovati nelle stesse condizioni, ma senza aver trovato ancora le stesse opportunità che abbiamo avuto noi.

Quinta testimonianza

Eravamo giovani sposi felici, una classica "coppia perfetta" a detta di tutti, nonostante qualche difficoltà lavorativa e qualche preoccupazione economica. Dopo tre anni, decidiamo congiuntamente di avere un figlio. Le mie difficoltà professionali in quello stesso periodo aumentano, costringendomi a viaggiare

spesso, anche all'estero, così iniziano ad affiorare certe nostre fragilità psicologiche, certi conflitti irrisolti, molte immaturità.

Dopo un crescente disagio, mia moglie dichiara la propria stanchezza e profonda sfiducia nel nostro rapporto, al punto di vedere la separazione come inevitabile. Tutto si riassume nella frase che un giorno mi ha detto, che riassume un atteggiamento molto diffuso: "Non ti amo più. Perché dovremmo stare insieme? Ho pur diritto di vivere i miei sentimenti!".

Sebbene anche sul piano umano e affettivo io ammetta alcune responsabilità personali, è soprattutto in coscienza che ho dovuto riconoscermi corresponsabile di quanto è successo. Neppure io ho compreso sino in fondo il senso e la realtà del matrimonio cristiano come unione di due individui "in una carne sola". Poco o nulla ho fatto perché tutti e due maturassimo come singoli e come coppia cristiana. Poco o nulla ho fatto perché, esaurito lo slancio iniziale, che tutto copre e nasconde, crescissimo in una dimensione di amore più profondo e maturo. Ma soprattutto, davvero poco o nulla ho fatto perché Gesù fosse realmente e costantemente in noi e fra noi.

La sofferenza mi ha profondamente cambiato. Proprio in quel buio, ho sentito per la prima volta in modo confuso, ma certo, la presenza del Signore. Mi sono trovato davanti ad una scelta: potevo odiare, vendicarmi, in fondo disperarmi, annientare l'altro e me stesso, oppure provare ad abbandonarmi al Signore, in una parola, tentare di amare. Da allora sono in cammino. Essenziale è stata ed è tuttora la presenza di un Padre spirituale. Non mi è possibile effettuare alcun bilancio, dire quanta strada ho fatto, ma so per certo che è l'orientamento della mia vita ad essere radicalmente cambiato.

Ho chiesto da subito al Signore la grazia di poter mantenere la fedeltà al matrimonio. Il prezzo talvolta mi pare altissimo, e comporta non solo il peso di una scelta, a me stesso incomprensibile, di una condizione di vita assai lontana dalle precedenti scelte ed attitudini, ma spesso l'incomunicabilità, l'incomprensione anche da parte degli amici più vicini e dei parenti, perfino un certo isolamento. Ancor più difficile proprio in quanto, almeno al momento, qualsiasi ipotesi di riavvicinamento sarebbe semplicemente impensabile. Per questo tale scelta non è legata alla flebile speranza di un ricongiungimento che appare attualmente impossibile, ma è un atto di coerenza verso quel Sacramento che, nonostante tutto, sento ci abbia uniti per sempre.

Tavola Rotonda

con Don Luigi Del Favero (Teologo Moralista), Mons. Giorgio Lise (Direttore dell'Ufficio per la Famiglia) e Prof. Andrea Basile (moderatore).

Basile

Pare proprio che la bilancia della Chiesa sia contro di noi che non faccia per noi. Sono parole che indicano una grande sofferenza, un grande disagio nei confronti della Chiesa. E la Chiesa come risponde? Forse con altrettanta sofferenza, si interroga su questi figli, perché tali sono e restano, che alzano un dito accusatore contro la Chiesa.

Don Luigi

Ecco una grande domanda che oggi sale da tante parti. Tentare di dare una risposta ci richiede innanzitutto di scegliere la strada più giusta per arrivare direttamente al centro.

Io credo che la porta d'ingresso potrebbe essere la seguente: prendere il titolo della nostra riunione di questa sera e esaminarlo. "Conviventi, separati, divorziati": cosa sono queste tre parole? Sono aggettivi o sono sostantivi? Non è una cosa da poco. Se si tratta di sostantivi, di nomi, abbiamo incasellato delle persone in una situazione. Possiamo assicurare da subito che, nella Chiesa, questi tre termini: "conviventi, separati, divorziati" sono *aggettivi*. Il vero nome, alle volte espresso e alle volte sottinteso, è: *fedeli battezzati cristiani* conviventi, separati, divorziati, che vivono comunque in una situazione coniugale che non è quella regolare.

Già questo ci dice che la situazione coniugale, come ci si trova di fronte al matrimonio, non definisce, non racchiude tutta la persona. La persona è più grande, immensamente più grande. Ha dimensioni ed ha valori che non possono essere racchiusi nella propria situazione coniugale, matrimoniale; senza togliere nulla all'importanza di questa situazione che è una delle voci che definisce il nostro stato e il nostro essere nel mondo. Dunque, aggettivi che colgono un aspetto che non copre tutta la realtà della persona. C'è anche altro.

Allora questo aspetto parziale va analizzato molto bene. Come lo sente la Chiesa? Anche qui vorrei citare innanzitutto una testimonianza. La Chiesa sente tutto questo mondo come un mondo di sofferenza e di dolore. Lo sente e lo condivide.

E poi fa altre due operazioni, perché il dolore, quello che nel momento culminante le persone chiamano anche *angoscia* venga ascoltato bene. Il dolore ed i sentimenti che lo accompagnano possono avere il carattere della confusione poiché mettono insieme tante cose. Ecco le due operazioni annunciate: *dargli il nome*: al nostro dolore è molto importante che venga dato un nome, che ne venga scoperto il volto, che ne venga precisata l'identità. Poi viene la seconda operazione: *non seppellirlo*, non nascondere, non cacciarlo fuori dalla memoria, anche quando sia stato medicato, quando la ferita si sia rimarginata esiste

ancora, parla, ci indica qualche cosa. Sappiamo bene che in tutti i settori, in tutti i campi, il dolore va identificato e va ascoltato. La soluzione molte volte più economica è di coprirlo e dimenticarlo, ma forse non fa bene. Quindi, accostandoci a questa zona, percepiamo un mondo di dolore al quale vogliamo dare il nome e di cui vogliamo serbare il ricordo per ascoltarlo anche quando scende in profondità e non ha più i toni acuti dei momenti delle crisi forti.

Che cosa vuol dire concretamente questo? Mi permetto una citazione. Spero che sia l'unica, una delle due che ho preparato per queste due sere. Le citazioni in genere pesano, ma questa è importante. *"Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente e quanti, per loro grave colpa, hanno distrutto un matrimonio valido. Ci sono coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido."*

Sono parole di Giovanni Paolo II, unanimemente indicato come il papa della severità su questi temi. Rivolgendosi a noi – parla ai pastori – aggiunge: *"Sappiano i pastori che devono distinguere"*. Cominciamo a dare il nome al dolore e subito dobbiamo distinguere. Non c'è qualche cosa di confuso che getti tutte queste persone nella situazione di "irregolari". Questo non esiste. Non c'è. Non dice niente. Ci sono situazioni diverse, soprattutto ci sono persone.

In modo del tutto particolare noi vorremmo dare il nome a chi non osa entrare nel matrimonio, a chi si ferma a metà strada pur vivendo un'esperienza dove ci sono dei valori. Qual è il male, il dolore? Probabilmente la paura! Qualche volta ci viene detto di tener conto anche delle situazioni economiche che non sono leggere né rare per frenare all'accesso al matrimonio. Però, pur non nascondendo questa voce che è già una voce carica di sofferenze e di incertezza dannosa per un giovane che si affaccia alla vita, è forse la paura a giocare il ruolo più forte. E neppure la paura fa bene. Incertezza, timore, paura: da dove vengono?, cosa annunciano?

Quando invece entriamo nella situazione in cui il matrimonio è crollato e si è rotto, ci viene davanti la sequenza dei fatti con le fasi di questa rottura: scoperta, tentativi, ricerca di aiuto, fuga, nascondere, negare... Non è esagerato menzionare il mare: un mare di sofferenza. Viene in mente quel fatto che accompagna ogni celebrazione nuziale e attorno al quale si danno tanto da fare i fotografi: le firme. Quelle firme vengono custodite, le dobbiamo conservare negli archivi con somma diligenza. Annullarle, cancellarle, nasconderele è sempre qualche cosa di duro. Cercare di toglierle via è ancora più duro. Agli sposi è bello dire: "Tra poco voi firmate un registro che verrà riposto negli archivi. Proprio nello stesso momento in cui voi firmate, la firma viene registrata anche nel cuore di Dio e da lì non si può mai cancellare". C'è pure la sofferenza di Dio in un fallimento matrimoniale. Oserei dire che è la sofferenza più forte dal momento che nel suo cuore quelle firme sono indelebili.

Abbiamo detto di un mondo di sofferenza, puntando in alto. Non dimentichiamo certo che esiste pure il dolore che si allarga ai figli, ai parenti, agli amici... Non c'è

mai una sofferenza privata, individuale, senza storia, senza biografia. Qui abbiamo evidenziato che c'è anche la sofferenza della Chiesa.

Don Giorgio

Desidero aggiungere, come direttore dell'ufficio per la Pastorale familiare, qualche breve annotazione.

Anzitutto mi pare di poter dire che le situazioni matrimoniali difficili e irregolari sono una realtà sempre più diffusa che va presa di petto. Nel senso che non possiamo lasciare tanti cristiani – e sono sempre di più, è inutile che ce lo nascondiamo - nell'incertezza che la Chiesa li rifiuti, che la comunità cristiana li emargini.

Davanti a quegli "aggettivi" che questa sera ci accompagnano (conviventi, separati, divorziati) dobbiamo non dimenticare che ci sta la persona, il battezzato, il cristiano. Il battesimo, ricordiamolo, non viene cancellato da nessuna situazione e, dunque, chi è battezzato deve sentirsi parte del corpo di Cristo che è la Chiesa. Certo ci sono delle limitazioni o delle indicazioni pastorali che la Chiesa dà e che fanno anche soffrire, ma che per prima fanno soffrire lei. La Chiesa, però, non è padrona dei Sacramenti che le sono stati affidati da Cristo, ma ne è la serva; e quindi ha il dovere di dire la verità, anche se scomoda.

Quindi occorre ribadire che chi è in questa situazione *non* è al di fuori della Chiesa. Avrà una comunione ecclesiale non perfetta, non piena, ma fa parte della Chiesa. Certamente ciò che pesa di più a queste persone è l'esclusione dall'eucaristia, ma una delle vie di crescita spirituale suggerite dalla Chiesa per queste persone è proprio quella dell'"astinenza eucaristica". L'Eucaristia, infatti, è il *massimo*, però non è il tutto della vita cristiana. E se ad un cristiano la Chiesa chiede questo sacrificio, lui deve essere consapevole che ha tante altre strade per esprimere la sua fede e deve continuare ad esprimerla. Non può allontanarsi, per questo fatto, dalla Chiesa. Questo credo sia un messaggio fondamentale da far passare.

Basile

Questo primo intervento di don Giorgio testimonia la sincerità e la passione con cui è stato pensato e realizzato questo incontro. Vorrei aggiungere un'altra testimonianza per riflettere ancora su questa affermazione: *"Chi soffre di più è Dio"* e sul vero problema per l'uomo, quello cioè di voler fare senza Dio. *"Ho raggiunto pochissime certezze razionali, ma molte nitide percezioni interiori. Solo da Lui, da Gesù Cristo, da una sola delle Sue parole dipende per tutti la salvezza. Un cammino di maturazione anche nella fede che però non riguarda solo chi si trova nella prova, ma tutta la comunità, perché non si dica ancora che non fa solo la comunione"*.

Don Giorgio

Prima ho accennato a quel messaggio che dovremmo far passare. C'è bisogno che nella comunità cristiana si eliminino alcuni pregiudizi che ci sono e che notiamo ancora nei confronti di chi vive queste situazioni irregolari. E quindi

diciamo: se il messaggio da far giungere deve essere impegno soprattutto dei pastori, questo richiede però, quasi come risposta, un altrettanto grande impegno da parte dei cristiani che magari si sentono "a posto" e sono portati al giudizio degli altri.

Proprio recentemente ho avuto un colloquio con una coppia sposata civilmente, che sottolineava questo disagio: penso che il sentirsi gli occhi addosso da parte di tante persone spinga chi è in questa situazione ad estraniarsi dalla vita della Chiesa, a pensare che veramente ci sia da parte della comunità cristiana un qualche cosa che li emargina, quasi avessero qualche cosa in meno, un "non siano degni di...".

Credo invece che un esame di coscienza lo dobbiamo fare tutti. Non si possono far sentire gli "irregolari" in una specie di "castigo". Dio continua ad amarli ed è superiore alla legge che Lui stesso ha consegnato alla Chiesa. Del resto Gesù ha detto "Non sono venuto a salvare i giusti, ma i peccatori". Con chi ha avuto modo di esprimere maggiormente la sua misericordia Gesù nella vita terrena? Con chi peccava, con chi era lasciato ai margini, con chi veniva giudicato indegno di far parte del popolo ebraico. E quindi, al di là di tutto, oltre tutto e alla fine di tutto, bisogna veramente che non si perda questo legame con Dio, con Cristo, che deriva dal battesimo. Non ci stancheremo mai di ripeterlo. E' veramente per tante persone la via d'uscita, la via della speranza e, percorrendola, sapranno poi anche ritrovare la fiducia negli uomini con cui camminano, negli uomini di Chiesa e nella Chiesa stessa.

Don Luigi

Don Giorgio ha fatto delle precisazioni che mi sollecitano a richiamare un'immagine. La Chiesa da una parte dice ai coniugi in situazione irregolare: "Rimanete, siete dentro, siete oggetto d'amore" e poi mette in atto una prassi che causa dolori, provoca quelle discriminazioni che abbiamo appena nominato. A me è venuta in mente la seguente immagine. C'è un incidente per strada e dei soccorritori si fermano per portare aiuto, presi da due preoccupazioni. Tutte e due molto urgenti, molto importanti: soccorrere effettivamente i malcapitati, coloro che sono lì, che hanno bisogno, perché sono feriti e, nello stesso tempo, segnalare a chi sta arrivando che c'è un incidente. Capita di dover correre addirittura a chiudere la strada. In qualche caso sappiamo che questo è assolutamente urgente affinché altri non piombino addosso, sommando incidente a incidente. Ora, le due preoccupazioni sono tutte e due sagge, tutte e due indispensabili: soccorrere e insieme fermare il traffico, far segno a chi sopraggiunge di non incorrere nello stesso disastro.

Con l'approssimazione che ogni esempio porta con sé, di fronte a questa materia, la Chiesa avverte entrambe le preoccupazioni: soccorrere, dare una mano, venire incontro a chi è effettivamente lì, ha patito, si trova in una situazione di crollo del proprio matrimonio, sta cercando una via di uscita, e, nello stesso tempo, la preoccupazione per gli altri, quelli che sopravvivono: sono le nuove generazioni che hanno pur bisogno di un messaggio chiaro.

La testimonianza letta poco fa, verso la fine diceva: "Forse adesso non farei più così". Le cifre ci dicono che il fenomeno dei fallimenti matrimoniali sta moltiplicandosi e viene ritenuto quasi normale o induce quella paura che ferma

sulla soglia coppie più giovani , sollecitate a pensare: "allora è meglio non sposarsi". Vediamo la Chiesa: no, non è imbarazzata, divisa tra queste due preoccupazioni che richiamiamo: soccorrere e concentrarsi su chi concretamente si è fatto male e nello stesso tempo far segno, indicando l'incidente, facendo aprire gli occhi su quello che succede. La Chiesa si chiede che cosa deve prevalere.

Io oserei dire che forse in questo momento in noi è prevalsa la seconda preoccupazione: lanciare segnali a chi sopraggiunge. Ma così non strumentalizziamo i feriti, quasi mostrando la macchina rotta, per dire "vedete dovete andar più piano e stare più attenti; non venite per questa strada". Come mettere insieme queste due preoccupazioni che sono tutte e due non solo legittime, ma doverose?

La via d'uscita da questo tormento esiste. La Chiesa si rivolge a quei suoi membri che si trovano nella situazione difficile e dice loro: "Abbiamo bisogno di voi, voi dovete darci una mano. Voi cercate per primi una salvezza che è sicura". Secondo le parole di Giovanni Paolo II: "*Con ferma fiducia la Chiesa crede che anche quanti si sono allontanati dal comandamento del Signore e in tale stato tutt'ora vivono, possono ottenere da Dio la grazia della conversione e della salvezza*". Da notare quell'attacco: "*con ferma fiducia la Chiesa crede...*" Ma voi potete aiutarci a salvare anche altri.

I valori del matrimonio, i valori dell'unione, del dialogo, quei valori che possono tenere insieme una coppia affinché possa durare possono ricevere dalla vostra sofferta testimonianza un sostegno decisivo. L'unica cosa che viene richiesta, assolutamente a tutti: separati, divorziati, risposati, preti, suore, quanti vivono in una situazione regolarissima, è l'umiltà, perché l'unica virtù che ci apre la porta del Paradiso è l'umiltà. Non ce n'è un'altra. In questo Gesù ci ha spiegato talmente bene le cose che deve convincerci. Allora, deve convincere colui che don Giorgio ha chiamato "il sicuro", quello che si sente di giudicare, come pure chi è incorso nell'incidente. Ecco, sii umile anche tu e ripeti a te stesso: "E' capitato un incidente, questo non mi deve legare alle sue conseguenze per sempre; non devo star fermo lì, ho diritto di uscirne". L'umiltà è necessaria. Il resto viene dopo.

Basile

E' questo il momento di dare la voce a tutti, a chi vuole intervenire, a chi sicuramente si è posto degli interrogativi o vuole anche semplicemente chiedere, interrogare sulle linee che sono state indicate, anche per introdurre altri spunti di riflessione che non sono ancora emersi. Non è il compito di un moderatore porre delle domande. Potrebbe farlo per rompere il ghiaccio, però prima vorrei dare questa indicazione. E' un tema delicato; ognuno porta dentro di sé una storia, che può essere una storia di dolore, che deve essere ascoltata, ma che non è detto che possa o debba emergere già adesso. Allora noi abbiamo pensato, in vista di questo primo incontro, ma soprattutto in vista del prossimo, a delle schede che pregherei di distribuire, nelle quali abbiamo lasciato lo spazio per le domande e per le osservazioni, su questo intervento o sul prossimo, e per delle proposte.

L'anno dell'agire, dicevamo prima. Vi invitiamo a formulare domande, osservazioni, proposte che possano essere riservate alla prossima volta, ma, eventualmente, utilizzate anche durante questo incontro. Quindi se nel corso del dibattito, della discussione, qualcuno che non si sente di intervenire direttamente qui al microfono o dal posto, desidera far pervenire qui al tavolo qualche domanda, qualche prima osservazione, qualche prima reazione, di qualsiasi genere essa sia, è invitato a farlo. Siamo qui per questo, è questo lo spirito con cui sono stati pensati questi due incontri. Soprattutto per ascoltare, come ci è stato ricordato prima da don Luigi.

Certamente però c'è una sofferenza nella Chiesa che si traduce anche in una prassi pastorale che a volte viene messa in discussione. Don Giorgio: corsi prematrimoniali, la formazione al matrimonio, la ricerca di un percorso di preparazione a quel momento... un po' provocatoriamente, c'è qualcosa da rivedere in tutto questo? Cioè, è possibile, nel momento della preparazione al matrimonio, trovare il tempo per riflettere anche su questo tema?

Don Giorgio

Per quanto riguarda specificamente gli incontri di preparazione al matrimonio io credo che il primo lavoro da fare sia sulle persone che partecipano. Cioè bisogna che ci sia – e qui la pastorale familiare assieme alla pastorale giovanile vocazionale sta facendo un bel lavoro – una preparazione remota all'affettività, all'amore, al dialogo di coppia, in modo che questi giovani arrivino a quello che è il momento di preparazione immediato per il matrimonio con un percorso già fatto, che è diverso da quello che faranno in quegli otto/dieci incontri.

Bisogna intervenire lì, partendo quindi da lontano. Sarebbe auspicabile che venissero, questi ragazzi, a prepararsi ad un eventuale matrimonio, non già con la data fissata, perché allora a quel punto il corso, chiamiamolo così, servirebbe a poco in quanto avranno la tentazione di buttar via tutto quello che li fa ulteriormente riflettere o li potrebbe far decidere che forse è meglio aspettare... Mentre invece, se vengono per chiarirsi nel loro rapporto, allora potrebbe venir fuori anche la vera funzione di un corso, e cioè anche quella di far dire a qualcuno "non siamo fatti l'uno per l'altra". Non è che noi auspichiamo che avvenga questo, però se qualche volta accadesse, sarebbe un bel segnale: vuol dire che le persone interessate stanno partecipando all'itinerario con la volontà di capire fino in fondo se possono unire le loro esistenze nel sacramento del matrimonio.

Questo, della preparazione al matrimonio, è certamente problema fondamentale. Poi però è la costruzione del matrimonio giorno per giorno che dirà se c'è la buona volontà, la vera volontà di stare insieme, di condividere progetti, di non essere ancora due fidanzati uniti solo dalla carta... Prima possiamo fare di tutto ed è bene che cerchiamo di fare il più possibile e nel miglior nodo possibile, però poi dipende dalla coppia – peraltro ancora bisognosa di aiuto – la realizzazione della vita matrimoniale.

Primo intervento dal pubblico.

Io sono qua per un motivo semplice. Quando ho letto che c'era una seconda via, mi sono molto interessato. Se sono qua è per il motivo che ho fede e questa per fortuna non me la cancella il matrimonio fallito.

Io vorrei capire una cosa però, che non ho ancora capito a parte le grandi parole e le certezze che ha detto don Luigi prima e sono contento che finalmente anche la Chiesa pensi al problema dei separati, divorziati e dei risposati. Fino a qualche anno fa mi sembrava di essere un appestato, adesso per lo meno penso che questa malattia sia superata, no?

Però la mia situazione penso che sia quella di tantissima altra gente. Io mi sono ritrovato nel 1981 con un matrimonio fallito. Non voglio andare in cerca delle colpe o delle ragioni perché anche se ho il 95 per cento di ragione come penso di avere, la verità è che quel matrimonio è andato a rotoli. Nel 1984 ho incontrato quella che oggi è mia moglie, perché ci siamo risposati in Comune dopo dodici anni di convivenza. Era nella mia stessa situazione, abbiamo messo insieme due cocci rotti e abbiamo tentato di fare una famiglia. Penso che siamo riusciti anche a farla bene, perché abbiamo la fortuna di avere tanti figli e undici nipoti che in fondo in fondo sono sicuramente un dono di Dio.

Però la situazione nei confronti della Chiesa non mi sembra che sia molto cambiata. Noi frequentiamo regolarmente le funzioni, andiamo a messa, facciamo parte della comunità parrocchiale, ma il fatto di essere esclusi dal Sacramento della Comunione è per noi un grossissimo dolore e non riusciamo a trovare una soluzione e qui vorrei capire cosa si possa fare o cosa non si possa fare. Diciamo che uno che ha subito un divorzio e si ritrova in questa situazione dovrebbe avere la considerazione della Chiesa, però la realtà è esattamente come quella di prima: siamo degli appestati. Io per fortuna ho fede e quella il mio matrimonio fallito non me la cancella assolutamente. Vorrei una risposta, se possibile. Grazie.

Secondo intervento dal pubblico

Io vorrei dire una parola sui matrimoni che vengono celebrati in Comune. Il mio parere, e lo dico convinto per un ragionamento che ho fatto. Il matrimonio è realizzato da un uomo e da una donna; questi due si esprimono vicendevolmente la loro volontà di matrimonio. Se vado in Comune, queste due persone fanno la stessissima cosa: si presentano, esprimono la loro volontà matrimoniale vicendevole e quindi è vero matrimonio. Secondo me il matrimonio fatto in Chiesa è matrimonio perché i due si esprimono vicendevolmente la loro volontà di sposarsi. La stessa cosa viene fatta in Comune. Io dico allora è vero matrimonio tanto quello fatto in chiesa, quanto quello fatto in Comune, perché non è né il parroco, né il sindaco che c'entrano, sono i due.

Io penso che la risposta sia: "ma quelli che si sposano in chiesa sono cristiani, quindi c'è una differenza"; ma io non credo a questa differenza, perché il matrimonio così fatto esisteva anche prima di Gesù Cristo. Quindi prima che diventasse un sacramento. Difatti, la Bibbia dice che quando Dio crea l'uomo ha detto che l'uomo abbandonerà il padre e la madre, si unirà alla sua donna e i due diventeranno una cosa sola e nessuno può rompere questo contratto che, non la natura, ma Dio attraverso la natura ha realizzato. Allora, secondo me, il cristiano che va in chiesa e si sposa in chiesa fa bene perché prende un sacramento, ma

quello stesso cristiano che va in comune fa bene perché realizza veramente il matrimonio come ha stabilito Dio Padre.

Terzo intervento dal pubblico

La domanda ci collega a questo primo intervento e la domanda è questa: Come mai gli ortodossi e i protestanti ammettono il divorzio e la possibilità di un secondo matrimonio. Il punto di riferimento è sempre la Sacra Scrittura, ma come mai solo i cattolici si differenziano?

Don Luigi

Io comincerei da quest'ultima, perché ci permette di risalire e di trovare qualche indicazione importante. Consideriamo dunque gli altri fratelli cristiani, ortodossi e protestanti.

Nella concezione *protestante* c'è la possibilità delle seconde nozze, quindi di accettare la rottura, il divorzio, la fine del primo matrimonio. Perché? Perché il matrimonio viene chiamato e considerato *'realtà penultima'*, che resta qui sulla terra, insieme ad alcune altre, in modo particolare alla politica, al lavoro. Le realtà penultime sono di competenza civile, dello Stato e noi, nelle realtà che rimangono qui sulla terra, non dobbiamo cercare la perfezione. Un luterano fugge il rischio di dire: "Devo essere perfetto": Cercare la perfezione sarebbe negare l'efficacia dell'unica via che mi porta alla realtà ultima che è la fiducia, aperta all'abbandono in Dio. Il cristiano luterano non vuole insistere nel costruire la sua salvezza con le proprie mani, accumulando meriti e allineando opere buone. Riconosciamo che qui davvero si tratta di un altro impianto teologico che meriterebbe di essere conosciuto meglio e discusso.

Gli *ortodossi* hanno una concezione che ci colpisce molto di più. E' necessario ribadirlo: gli ortodossi *non* ammettono il divorzio e le seconde nozze. Questa è la maniera con cui noi occidentali, abituati ad una mentalità giuridica, vediamo la prassi degli orientali. Essi dicono: "Questi due fratelli - questo fratello e questa sorella - erano chiamati al matrimonio che è unico e indissolubile ma non ce l'hanno fatta e non sono stati capaci di rimanere fedeli alla promessa". Però la Chiesa li prende e li porta davanti a Dio così come sono. Non celebrano un secondo matrimonio, celebrano piuttosto una funzione penitenziale: "Signore, questi due tuoi figli Ti chiedono perdono e io sono qui con loro a chiederti perdono. Adesso benedicili, guardali e riprendili come tuoi figli e io li accolgo di nuovo nella tua chiesa." Si tratta di una prassi a cui noi stiamo guardando con attenzione poiché potrebbe contenere una soluzione che potremmo domani fare nostra.

E' doveroso conoscere su quali fondamenti costruiscono la propria prassi i fratelli ortodossi. Considerano molto casi per caso; lasciano tempo alla maturazione delle varie situazioni e alla fine sottopongono il singolo caso al discernimento del vescovo. Parlano col vescovo ed arrivano a questa celebrazione che abbiamo definito *'penitenziale'*. E' onesto dire che c'è una prassi diversa in Grecia. Lo Stato greco, ha davvero il divorzio e le seconde nozze, e forse la Chiesa nazionale si è in qualche modo adattata alle leggi dello stato.

L'attenzione con cui abbiamo ascoltato gli interventi di poco fa ci ha portato a venerare quei valori umani che brillano indiscutibilmente in un'esperienza coniugale dove effettivamente tali valori esistono: mutuo amore, rispetto, fedeltà, cura nell'educazione dei figli, ecc. Se riusciamo a scorgere noi, quanto più li vede Dio. Dio – passi l'espressione – non si è mai dimenticato che il matrimonio è un'istituzione naturale che appartiene a tutti gli uomini. Una coppia esce di chiesa, una esce dal municipio comunale, una esce dalla sinagoga, un'altra uscirà dalla moschea: tutte sono benedette da Dio: Ricordiamo la Bibbia? *"Dio vide che aveva fatto una cosa molto buona"*. Questa parola non vale solo per la prima coppia dal momento che Dio la ripete ogni volta che una coppia, con sincerità, onestà, con vera maturità umana si unisce. Esca da dove si vuole, dalla chiesa, dal tempio, dal comune, porta con sé la benedizione di Dio.

Cosa possiede di diverso la coppia che è andata in Chiesa per celebrare il matrimonio cristiano? E' andata a chiedere aiuto a Dio? No, perché abbiamo visto che Dio lo dà a tutti il suo aiuto e la sua benedizione, senza rifiutarla a nessuno. In Chiesa è Dio che chiede aiuto a noi: nel Sacramento del matrimonio è Dio che chiede ai suoi, a coloro che ha portato dentro nella sua famiglia, ai quali ha rivelato il Suo piano di salvezza: "Voi, volete essere un'orma per tutti? volete darmi una mano perché io ho un'unica cosa da realizzare: fare dell'umanità un'unica famiglia?" E quando questo si sarà realizzato il mondo sarà giunto al compimento. Per fare un'unica famiglia dell'umanità, Dio ha bisogno di singole famiglie, ha bisogno di uomini, di donne, di genitori e di figli che traccino questa via. Perciò chiede aiuto a loro. Chiamare questo aiuto "sacramento" ha richiesto alla Chiesa un po' di tempo e molta riflessione.

Questo domandare aiuto a tutti gli sposi per realizzare il Suo progetto è quello che la Chiesa chiede anche a voi. Vi domanda: "Voi che siete in questa situazione, che avete fatto più fatica, volete darmi aiuto accettando di indicare anche agli altri i valori che sono in gioco nel matrimonio indissolubile?" Vi chiede di non fare la Comunione o di astenervi dall'ufficio di padrini: non è una punizione, ma la ricerca di una difficile collaborazione. Per gli altri.

Basile

Prima di dare la parola a don Giorgio, che voleva aggiungere due cose su questo, vorrei dire che la comunità cristiana ha fatto un certo cammino in questa direzione. Credo che il nostro trovarci qui questa sera non sia solo un momento e non voglia essere solo un momento, per quanto utile e importante sotto molti aspetti, ma sia l'inizio di un cammino più lungo e significativo. Se poi al termine di questo cammino ci saranno dei mutamenti, dei cambiamenti, ci sarà davvero un respiro con due polmoni da parte della Chiesa, questo noi non lo sappiamo; l'importante è che ci sentiamo comunità che ascolta e accoglie, forse un po' più di un tempo.

Don Giorgio

Non voglio aggiungere più di tanto. Oltre ai divorziati e risposati, anche i conviventi sottostanno alla stessa limitazione per quanto riguarda i sacramenti. La ragione è che c'è una scelta di vita alla base. L'obiezione che si fa è questa: perché l'assassino, il mafioso ecc. si confessa ed è riammesso ai sacramenti? La ragione sta proprio qui. Nei casi citati ci sono dei fatti, dei peccati di fronte ai

quali uno può pentirsi, confessarsi, impegnarsi a non farlo più. Chi invece ha messo in essere un rapporto nuovo con un'altra persona o prende come scelta di vita lo stare insieme come marito e moglie, uniti nella convivenza, compie una scelta di vita; per avere la possibilità dell'assoluzione bisognerebbe rimuovere questa scelta.

Ecco, io vorrei sottolineare come nel *Direttorio*, a coloro che vengono esclusi dall'Eucaristia, venga chiesta proprio l'umiltà. L'umiltà che fa accettare la situazione e offrire la croce, affinché altri cristiani che sono in difficoltà non vi debbano cadere. E questo credo sia bello dal punto di vista cristiano: è il richiamo al valore della sofferenza. Una sofferenza che si accetta in unione a Cristo e diviene dono di salvezza per altri. Tutti questi appelli alla fede li abbiamo un po' dimenticati: viviamo in una civiltà che ci spinge a pensare sempre in termini di rivendicazioni e di diritti...Anche come Chiesa respiriamo quest'aria. Umanamente può essere comprensibile, ma penso che dovremmo cambiare ottica e seguire le indicazioni dei pastori, anche se costa fatica e sofferenza.

Un'osservazione circa il matrimonio civile. Bisogna anche tenere conto dell'aspetto giuridico/canonico, in quanto viviamo in una Chiesa che è una comunità con leggi sue proprie e che il matrimonio è regolato da norme precise. La prima è la forma: la forma canonica per un battezzato è la presenza degli sposi, uomo e donna, due testimoni e il ministro del culto. Per cui uno che non osserva questa forma, per la legge della Chiesa non risulta sposato. Intendiamoci: non che coloro che si sposano in comune non debbano pensare al valore del loro atto, che è pubblico, che investe la loro vita, la loro famiglia, che sono anche benedetti da Dio se hanno fede. Però, giuridicamente e canonicamente, no. Ecco perché chi si sposa civilmente e poi ha il divorzio, può sposarsi in chiesa senza difficoltà dal punto di vista giuridico (altri aspetti saranno da valutare: pastorali, di preparazione ecc.).

Basile

Si è parlato della necessità di dare un nome a questo dolore, di non seppellirlo, di non cancellarlo, di prestare ad esso ascolto. Quale ascolto nella comunità cristiana si può trovare? Abbiamo parlato anche della sofferenza della Chiesa. Io vorrei chiedere a don Rinaldo di intervenire a questo proposito, perché alla fine questo incontro nasce dalla sofferenza di un parroco, di una parrocchia, di una comunità.

Don Rinaldo

Io vorrei rivolgere a voi, perché vi considero, vi parlo, non come i miei confratelli che indubbiamente parlano a nome della Chiesa, Chiesa universale e anche Chiesa particolare, ma io intervengo proprio come uno di voi, come parroco di una parrocchia, come pastore.

E allora in questo caso qui non so se rivolgermi a voi o voltarvi le spalle. Quando io vedo la primavera, in autunno, sul greto del Piave arrivare le greggi, vedo il pastore davanti, che volta le spalle alle pecore, ma le pecore lo seguono. Allora io in questo momento mi rivolgo al mio Pastore, al mio Maestro, che mi ha dato, con l'imposizione delle mani, i suoi poteri, per dirvi con sofferenza la mia partecipazione di sacerdote e di parroco a queste situazioni, perché ogni

fallimento familiare, ogni nuovo rapporto irregolare, se tocca la coscienza degli attori principali, non meno coinvolge la persona di un sacerdote pastore.

Per me parroco, a cui è stata affidata una comunità che definisco la mia famiglia, che è famiglia di famiglie, ogni crisi familiare è motivo di una doppia, grande sofferenza. La prima sofferenza di dover custodire integro il patrimonio morale affidato, per il bene comune, senza cadere nel lassismo per venire incontro alla voce popolare. Con il rischio di apparire uomo senza cuore, con il rischio di vedere interrotto il dialogo con i miei parrocchiani. E la sofferenza di dover affrontare in solitudine poi la crisi del pastore ferito e sconfitto. Immagino anche che nella coppia a volte uno dei due si senta solo, ma anche il parroco è solo nel vivere queste cose. In quelle lunghe vigilie, vissute in solitudine, mi vado chiedendo "ma è colpa mia? Forse non ho saputo prevenire, capire, aiutare, sorreggere, indicare, guarire". Certamente una parte di colpa ce l'ho. Signore, dico in cuor mio, spesso ad alta voce in casa, dove nessuno mi ascolta, "Signore, se è colpa mia, ma anche se non fosse colpa mia io non voglio, non posso perdere nessuno di quelli che mi hai dato. Io non so come, ma Tu lo sai. Ebbene, se per salvare loro devo sacrificare me, salva loro e prendi me".

E' in quelle crisi lunghe, prolungate, interminabili, dolorose, che assomigliano al fallimento di Cristo, che vedo nel buio del Sabato Santo accendersi certe luci. A destra e a sinistra e non lungo la strada maestra percorsa prima di me dai discepoli di Gesù, dalla sua Chiesa e che anch'io devo pur percorrere. Sono barlumi di luce, nelle tenebre, che annunciano rinascita e resurrezione. Mi chiedo allora: "Ci deve pur essere una salvezza, che pur in una situazione che lega le mani al pastore e gli impedisce di dire *"ego te absolvo"*, permetta alla pecorella di essere raggiunta da Colui che è venuto per salvare tutti, non solo alcuni, magari per strade diverse dalla strada maestra e non ancora ascoltate a fondo.

Infatti la Chiesa istituzione, pur essendo tutta Cristo, non esaurisce tutto il Cristo. Se non posso alzare la mano per assolvere come ministro dei sacramenti, che possa almeno porgere una mano, per attirare tutti a salvezza, in nome di Cristo, non cacciando dalla comunità, ma accogliendo nella Chiesa con affetto, comprensione, condivisione, reciproca. Spero che da questi nostri incontri, che abbiamo appassionatamente voluto, non solo io ma tutto il consiglio pastorale e anche la pastorale del lavoro, spero che possano finalmente per voi e per noi pastori squarciarsi le tenebre e intravedere quella che abbiamo chiamato "la terza via".

Quarto intervento dal pubblico

La vita è già una sofferenza, no? Anche quando si decide di far famiglia o di vivere insieme ad altri. Mi pare che qua si tratta di numeri, un po', cioè, se siamo in tanti forse poi la Chiesa cambierà; bisognerebbe un po' cercare di togliersi un po' questa sofferenza di essere esclusi in qualche maniera e di non farsi tanti problemi, lo dico per esperienza perché altrove siamo già oltre. Se la Chiesa ci può dare un po' la mano, saremmo anche grati e ciò ci renderebbe la vita un po' più felice, senza avere queste rogne (scusate il termine).

Vorrei dire ancora qualcos'altro: come saranno le famiglie in futuro? famiglie chiuse, famiglie aperte, comunità di famiglie... ci sono tantissime esperienze che stanno maturando. Ecco allora questo bisognerebbe cercare; la società ci porta

ad un individualismo esasperato, perché è difficile convivere, ma anche perché come individui singoli siamo molto più funzionali alla società. Bisogna allora stare un po' attenti che il sistema non giochi sulle nostre pelli, perché il "*dividi et impera*" va bene anche per le coppie.

Non so se ho dato un po' l'idea di cosa voglio dire. Vorrei anche pensare un po' alla sofferenza del parroco, lo so perché sono anni che vivo con vescovi e preti nelle mie esperienze in giro per il mondo e so che non è indifferenza, ma veramente una partecipazione. E anche per sollevare un po' la sua responsabilità di pastore.

Quinto intervento dal pubblico

Io credo che questa sera stiamo facendo una cosa grandissima: entriamo dentro questo quasi spaventoso problema che ha qualche cosa anche di misterioso, di strano, effettivamente, anche sul piano umano. Perché se uno pensa a tutta quella grande fase che prende la persona, l'innamoramento, questa cosa che travolge delle persone e le cambia in profondità... Io mi sto chiedendo: ma il grado di consapevolezza, la decisione di due persone che ormai, sembrano di aver capito che staranno bene insieme; il grado di consapevolezza, la chiarezza con cui firmano una cosa del genere; ecco io mi chiedo fino a che punto ha fondamento e voi che confessate lo saprete meglio di me. Io credo che questa sia una questione veramente importante.

Credo anche che tutti quanti, da stasera in poi in particolare, faremo un grande sforzo di riflessione proprio per vedere i percorsi attraverso i quali la Chiesa di Belluno-Feltre cercherà di dare una risposta a questo problema, i percorsi che metterà in atto inventandoli o andandoli a mutuare da altre esperienze. Quindi credo che dovremo fare un grosso lavoro quest'anno per affrontare una cosa del genere.

Sesto intervento dal pubblico

Non sono abituata a parlare al microfono. Volevo solo condividere un pensiero che mentre don Luigi parlava ho fatto: mi è piaciuta tanto l'immagine dell'incidente e sinceramente sono proprio contenta di sentir dire che la Chiesa si preoccupa proprio di queste persone ferite. Perciò questa accoglienza che penso ognuno di noi debba avere rispetto agli altri sia veramente una cosa importante; questa sera ciò è stato ribadito e mi piace.

Volevo solo aggiungere una cosa. Secondo me c'è anche un altro punto di vista da considerare in questa metafora dell'incidente, e cioè che alle persone bisognerebbe indicare, non solo quelli che fanno l'incidente, ma anche quelli che vanno piano. La mia esperienza personale mi dice che, quando ero ragazza, mi sono state di luce, a parte i miei genitori, anche persone sposate che ho incontrato nella mia vita normale, nel posto di lavoro, in altre occasioni e mi sono servite poi nella vita per prenderle come modello; ma erano persone normali, avevano una vita matrimoniale normale e ancora adesso ho amici, un gruppo di famiglie che frequento, che mi servono per camminare insieme e per confrontarsi proprio per non incappare nell'incidente.

Perciò credo che sia importante appunto l'accogliere, ma anche mettere davanti a chi sta per iniziare questa strada queste persone, che rappresentano esperienze positive. Insomma, non dire "guarda che se fai così sbagli", ma viceversa "guarda che se vai così sei felice".

Don Giorgio

Lascio l'aspetto più importante a don Luigi. Volevo solo dire che è condivisibile appieno e in toto proprio il discorso che tutta l'umanità, la Chiesa, deve trovare delle forme e dei percorsi anche diversi, mutuando anche da altri.

Io credo che qui in questo nostro tempo occorra soprattutto sia da parte delle famiglie nel loro ruolo educativo sia da parte nostra per quello che possiamo fare, intervenire su due cose importanti, su due realtà. Primo, far capire che bisogna passare, prima di sposarsi, dall'innamoramento all'amore, ma *prima* di sposarsi. Io ve lo dico un po' facendovi anche arrabbiare, però, sposatevi quando non siete più innamorati, perché non capite niente finché siete innamorati, bisogna che passiate alla fase successiva: l'innamoramento, tutto sommato, è un sentimento ancora egoistico.

Anche se c'è di mezzo un'altra persona, è quando c'è la decisione di amare, quando si passa alla decisione "io voglio essere dono per te", allora si è pronti. La prima cosa, anche nei discorsi che si fanno, io credo che bisognerebbe far passare questo, e poi, siccome oggi è ormai risaputo che ci si sposa perché "io sto bene con te" (questa è la frase che si dice e quindi quando dopo non sto più bene...), bisogna farli passare invece a "io voglio farti star bene". E' il guardare all'altro, bisogna abituarsi, e qui bisogna abituarsi da bambini, da ragazzi. Credo che in questa situazione, anche storica, credo che sia importante far passare queste due verità.

Basile

Prima di concludere questa prima serata, vorrei aggiungere tre cose.

La prima, prendendo lo spunto dal riferimento al sinodo: il tema della famiglia rientrerà nell'anno dell'*agire*. E' importante che chi è coinvolto nei gruppi sinodali partecipi con rinnovato impegno, perché alla fine dell'anno dell'*agire* il tema della famiglia possa davvero trovare lo spazio che merita all'interno dei lavori dell'assemblea sinodale. Proprio perché, se vogliamo promuovere lo stile sinodale a cui siamo stati abituati, non possiamo lasciare cadere, soprattutto noi laici, questo tema. Io invito chi partecipa ai gruppi, chi magari non vi ha mai preso parte, a fare in qualche modo tesoro anche di quanto emergerà da queste serate.

Il secondo invito è quello di compilare la scheda che vi abbiamo dato. Ne vogliamo tenere conto, le vogliamo leggere, le vogliamo portare qui, le vogliamo discutere, rispondere ancora a delle domande, prendere in considerazione le osservazioni e le proposte che formulerete, perché la prossima volta vorremmo passare ad una riflessione sulla terza via e sul Direttorio della Pastorale Familiare che i vescovi italiani ci hanno consegnato.

Da ultimo, metterei me e voi all'ascolto della Parola di Dio con un brano del Vangelo di Matteo citato nei materiali che abbiamo utilizzato per preparare

questo incontro. *“Entrando in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: ‘Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente’. Gesù gli rispose: ‘Io verrò e lo curerò’, ma il centurione riprese: ‘Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito’. Nell’udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: ‘In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande.’”*

Vi saluto invitandovi ad essere qui, così numerosi, anche la prossima settimana. E grazie per la vostra presenza.

Domande e riflessioni

Poste per iscritto dai partecipanti, fra il primo e il secondo incontro

- Don Giorgio invitava una coppia di divorziati a non sentirsi ai margini; eppure le comunità religiose parrocchiali tendono ad escludere, ad emarginare chi non è uno di loro: cosa si può fare per aumentare, anzi creare, uno spirito di accoglienza?
- Serve un percorso "post-matrimoniale", non solo "pre-matrimoniale"; la coppia, la famiglia non si deve sentire sola; ha bisogno di condividere le gioie ma anche le sofferenze; le soddisfazioni ma anche le difficoltà. La condivisione consente di ridimensionare problemi che, in solitudine, appaiono enormi, insormontabili e spesso la causa di rotture "definitive".
- Dove è scritto nella Bibbia che i conviventi o i divorziati non possono fare la comunione, non l'ho ancora capito. Dio ha insegnato l'amore e il perdono a tutti e per tutti perché la chiesa è formata da esseri umani.
- Chi porta a tutti la parola di Dio è Gesù, e che Gesù "dia, imponga delle limitazioni" non ricordo di avere letto mai nulla del genere! Ma di umiltà non dovrebbe averne di più la Chiesa di oggi, che impone queste regole che Dio non ha mai insegnato? Io sono molto umile: non chiedo la comunione anche perché comunque non mi verrebbe concessa!
- Se non bisogna dividere ciò che Dio ha unito sulla terra, come si pone la Chiesa con l'annullamento del matrimonio? E se un componente della ex-coppia si sposa, agli occhi di Dio è come se fosse la prima volta? Anche se i motivi dell'annullamento fossero seri fin che si vuole?
- Siamo una coppia che fa parte di una comunità che è "incontro matrimoniale", conosciuta dal clero. Riteniamo che sia meglio prevenire certe situazioni piuttosto che curarle; quanto stiamo sperimentando vivendo la comunità è il meglio che la coppia possa ottenere, attraverso il dialogo e la conoscenza di sé e contemporaneamente vivere il vangelo donandoci alle altre coppie con il nostro vissuto.
- Perché continuare ad aggiungere sofferenza alle sofferenze, sensi di colpa inutili? Anche se il nostro cuore "ci condanna", Dio è più grande del nostro cuore.
- La Chiesa è madre e quindi, secondo la mia opinione, deve accogliere tutti, specialmente quelli che soffrono, se vuole essere coerente e credibile. Penso che la gente comune non comprenda né discriminazioni né favoritismi riferiti a determinate situazioni. Penso che tutti i cristiani conviventi, separati, divorziati e risposati debbano accedere alla comunità cristiana e all'eucarestia senza alcun pregiudizio. Un messaggio d'amore, solidarietà e giustizia lo credo doveroso.
- Perché chi contrae un matrimonio civile, in caso di fallimento, può senza difficoltà comunicarsi e risposarsi in chiesa come se la prima famiglia non

esistesse? Eppure l'impegno preso è lo stesso e il dovere di genitori anche. Come può la Chiesa ignorare questo?

- Avendo vissuto la tragedia delle separazioni come la "condanna" della Chiesa penso: perché quando si ritiene che sussistano i motivi per ottenere l'annullamento dalla Sacra Rota non si dà mandato alla parrocchia di appartenenza di istruire e inoltrare la richiesta gratuitamente per non far pensare che solo pochi possano ottenere l'annullamento dalla Chiesa in nome di Dio ma grazie purtroppo al Dio Soldo?
- Precisare il concetto di umiltà: che cosa vuol dire? Quale è il significato di 'umiltà'?
- Nei corsi prematrimoniali ci siano esperienze anche di coppie che sono state molto in crisi e come sono state capaci di superare questa crisi.
- Ritengo in questa sede che sia il caso di precisare il significato e il valore del matrimonio sacramento. E' ben diverso dal matrimonio civile.
- Molti matrimoni contratti con tutte le regole (le "firme"), falliscono dopo poco o più tempo: Non c'è il sospetto che siano matrimoni inesistenti per mancanza di consenso? Molti secondi matrimoni, dopo il disfacimento del primo, resistono e danno buona tenuta. Come si spiega questo fenomeno?
- Perché posso fare la comunione spirituale e non quella sacramentale? Non è lo stesso Signore Gesù?
- Occorre preparare bene i futuri sposi (fidanzati); essere vicini alle sofferenze dei conviventi, separati e divorziati; accompagnare le suddette persone con la parola di Dio, la carità, la vita comune.
- Matrimonio nullo: è giusto lavorare per capire se può esserci la nullità dell'atto matrimoniale. Ma può un matrimonio considerarsi finito per gravi motivi? E se sì, perché è peccato ricominciare? In una trasmissione televisiva di Telebelluno, don Del Favero parlava di secondi matrimoni dove si verifica un'autenticità e di primi matrimoni davvero fallimentari e quindi "non veri".
- Mi sono sentita colpita da due espressioni: quella dell'incidente, per evitare il quale bisogna mettere in guardia coloro che stanno arrivando, e quella dell'accoglienza nei confronti del peccatore o dei due peccatori. Le trovo due espressioni che comunicano una grande distanza, soprattutto tra le coppie "felici" e le nuove coppie o chi ha comunque vissuto anche il lutto di una separazione. Spesso poi, proprio le coppie che parlano d'esempio da dare ai giovani sposi, sono quelle che si allontanano dalla coppia in difficoltà e prendono bene le distanze, che ignorano totalmente la coppia in crisi, salvo giudicare poi con totale incomprensione e chiedere a distanza di tempo: "Come va? E' proprio tutto finito tra voi?" Vorrei aggiungere una cosa: credo che, se in prima persona, non avessi vissuto la mia situazione di crisi di coppia, separazione e divorzio, non avrei mai compreso nemmeno io il dramma di tale realtà, certa com'ero della mia scelta cristiana ed umana e sicura di un cammino percorso davvero con impegno e non con superficialità.

- Ho trovato i sacerdoti che mi hanno sempre seguito ed i presenti a questi due incontri davvero partecipi, attenti, coinvolti. Li ringrazio davvero per questo!
- Sacra Rota, annullamento del matrimonio: perché è così difficile annullare?
- E' stato di grande conforto partecipare all'incontro organizzato e sentire che c'è quest' apertura da parte della Chiesa. Io e mio marito siamo riusciti a crescere nella fede anche in questi anni, pur in presenza delle limitazioni che conosciamo, partecipando attivamente alla vita della comunità cristiana. Crediamo che sia importante trovare una via per arginare la sofferenza che è prima di tutto immane per le decisioni dolorose del passato, ma anche per non farci sentire continuamente colpevoli di aver fatto una scelta di amore, di condivisione, magari di sostegno reciproco rispetto ad un passato difficile. Se l'amore di Dio e la sua misericordia sono infiniti, forse ci può essere un perdono "speciale" per chi consapevolmente vuole camminare sempre nella fede. Non sarà la grazia di un sacramento, ma una conferma che questa famiglia "diversa" può sentirsi protetta e amata da Dio come tutte le altre.
- Gesù ha insegnato il perdono e l'amore. Perché a noi il perdono e l'amore sono negati? Si è parlato di immaturità religiosa. Ogni peccato è frutto d' immaturità religiosa. Ma è proprio questo il più grave dei peccati? E l'unico da non perdonare?
- La Chiesa soffre per le nostre colpe e il nostro peccato, ma la cronaca di tutti i giorni riporta fatti gravissimi, di noi in fondo non si fa un gran parlare, eppure solo noi siamo emarginati dalla Chiesa. Perché la Chiesa ha paura di noi? Come può la Chiesa permettersi di emarginare i suoi fedeli, quando per esempio i testimoni di Geova risuonano tutti i giorni il campanello in cerca di proseliti. Come può la Chiesa distruggere il lavoro di Gesù e degli apostoli?
- Mi pare che ci sia la possibilità di ricevere l'eucarestia anche per i divorziati e separati (lo dice il codice di diritto canonico); l'importante è che, chi la riceve, sia pentito, viva la purezza e non rechi scandalo. E' vero?
- Vorrei confortare questi "sofferenti" dicendo che possono prendere l'eucarestia alle condizioni citate. Vorrei che si spieghi bene, questa sera, questo fatto.
- Vorrei tanto che i giovani si "svegliano" e prendano coraggio nel prendere in mano il loro futuro: molti hanno paura di sposarsi. Io gli dico: coraggio, dai, sposatevi, svegliatevi...
- Io sento tanta rigidità in quelle che sono le posizioni ufficiali della Chiesa anche se capisco che ci debbano essere delle regole. Mi pare che qui le regole applicate non siano quelle del perdono. Questo mi disorienta ed è anche uno dei motivi che mi tengono lontano dalla Chiesa. La sento lontana dai tempi ed ha tempi troppo lunghi per adeguarsi ed essere guida attuale.

Atti del Secondo Incontro

21 ottobre 2004

Belluno, sala parrocchiale di Loreto

Tavola Rotonda

con Don Luigi Del Favero (Teologo Moralista), Mons. Giorgio Lise (Direttore dell'Ufficio per la Famiglia) e Prof. Andrea Basile (moderatore).

Basile

Ci eravamo impegnati a vivere una sorta di momento sinodale all'interno di questa comunità, ascoltando testimonianze che nel corso della serata si sono fatte più autentiche e vissute. Sono stati messi in luce diversi aspetti di un tema che abbiamo scoperto non solo, essere importante e sentito, ma richiedere dalla comunità una risposta e innanzitutto una rinnovata e più viva attenzione. L'attenzione credo sia stata già dimostrata. Per la risposta ci siamo riservati questo secondo incontro.

Vorrei premettere questo: si tratterà comunque di una proposta. Una proposta che richiede tempo di riflessione e maturazione e anche un grande impegno da parte di tutti. E' l'inizio di un cammino, non è la serata conclusiva quella che andiamo a vivere.

Abbiamo raccolto molte domande e anche diverse osservazioni, diverse proposte. Inutile dire che queste domande, queste osservazioni hanno in qualche modo ripercorso il filo dell'incontro di giovedì scorso, hanno cioè riproposto una serie di temi, di problemi che sono stati già affrontati. Probabilmente non sono stati approfonditi in tutti i loro aspetti e forse non c'era nemmeno il tempo per farlo: temi importanti, centrali; in realtà, nessuno dei temi richiamati nelle schede che ci sono pervenute è un tema secondario. Probabilmente però è necessario riprenderli in mano, approfondirli e precisarli per conoscere meglio l'insegnamento della Chiesa, ma anche per interrogarsi nuovamente come comunità. Io non vorrei essere frainteso quando parlo di interrogarsi: non è un farsi delle domande fini a se stesse, ma significa capire che questo cammino che dobbiamo comunque fare all'interno della Chiesa, interroga la nostra comunità nel quotidiano, giorno per giorno.

Una prima osservazione: noi non leggeremo le domande che ci sono pervenute, per non fare torto a nessuno; non le potremmo leggere tutte. Ma soprattutto perché un'attenta lettura, un esame di queste schede, ha richiamato la nostra attenzione su alcuni punti e sempre quelli, affrontati in maniera diversa, ma con dei ritorni significativi; su questi è giusto dare una risposta. Le domande le abbiamo già fatte. Lasceremo poi alla fine di questa prima parte lo spazio per eventuali interventi. Però direi che molti di voi avevano approfittato di questa

opportunità che era stata data e ci hanno interrogato, anche polemicamente in alcuni casi.

La prima riflessione riguarda il tema dell'**accoglienza**. E' una riflessione ad alta voce quella che vi propongo, ma credo di interpretare anche i sentimenti di altri.

In molte schede si parla di una comunità cristiana, fredda, lontana, chiusa, quando non anche un po' ostile. Parlando con un sacerdote durante la settimana in uno dei tanti colloqui che ho avuto su questo tema e che forse anche molti di voi avranno avuto, mi sono sentito dire che in certe occasioni è anche la Parrocchia, la comunità cristiana, che assume delle posizioni di estrema rigidità perché è necessario mantenere la dottrina, perché non si devono confondere le coscienze, perché è giusto che vi sia chiarezza almeno nella Chiesa, che quindi di fronte al tema che vedremo dopo, quello dell'accesso o meno all'Eucaristia, ci sono nella nostra comunità degli atteggiamenti che vengono sentiti come rigidi, quasi ostili.

Io credo che una comunità cristiana non possa coltivare al suo interno questo tipo di sentimenti; da molte delle osservazioni che ci sono pervenute c'è la richiesta di un clima di fratellanza, di accoglienza, di comprensione. C'è la necessità non solo di essere parte della comunità, ma di sentirsi parte della comunità, che non è la stessa cosa. A volte magari c'è più attenzione da parte del sacerdote, che magari di fronte al problema dei sacramenti sceglie una certa via, giudicata comunque rigida e severa, tuttavia, ripeto, c'è più comprensione nel sacerdote, nel parroco, nel padre spirituale che nella comunità cristiana.

Ecco, lo dico a me innanzitutto, ma penso che possa esser condiviso anche da voi, credo che ci voglia uno stile diverso e credo che questi due incontri abbiamo contribuito a questo. Però è un monito, è un'osservazione che ci viene fatta: bisogna stare attenti prima di lanciare la pietra. Bisogna fare molta attenzione, ci vuole uno stile nuovo, ci vuole anche un linguaggio nuovo.

Altro tema collegato a questo, che ritorna anche in molte lettere e che è il segno di un disagio, di una sofferenza, di un atteggiamento polemico nei confronti della Chiesa, è quello dell'**accesso all'Eucarestia**, soprattutto in riferimento a tante altre situazioni in cui la Chiesa non appare così rigida e non è così severa. C'è anche il riferimento, questo sì addolorato, ad un passaggio della scorsa settimana, cioè all'idea che qualcuno ha percepito, che l'essere escluso dai sacramenti debba quasi costituire più che una punizione una sorta di monito nei confronti della comunità. Questo lo hanno scritto in molti nelle schede. Sul tema dell'Eucarestia, durante la settimana, ci siamo confrontati con don Luigi e a lui chiederei in proposito alcune doverose precisazioni.

Don Luigi

La domanda è precisa e richiede alcune precisazioni. Prima tuttavia bisogna ritornare sulla settimana che abbiamo alle spalle, che non è stata una settimana indifferente, per nessuno.

Ho portato con me, in questi otto giorni, storie, voci, domande. Ho sentito dentro di me una parola, una frase, ripetuta: "*Guai a voi scribi e farisei ipocriti! Guai voi dottori della legge che caricate di pesi gli altri! Pesi che poi voi non riuscireste a*

sollevare neppure con un dito!" E' una parola che riascolto anche in quest'istante, per la verità un po' consolato perché almeno il dito della simpatia ed anche quello della preghiera mi pare di averlo messo sotto questo peso. Il cuore, in questo momento, vorrebbe dire molto più delle parole, avrebbe come una piena da manifestare; però sono state chieste delle precisazioni che è doveroso esporre.

Avevamo già precisato la volta scorsa, come il problema dell'accesso all'Eucarestia non sia da trattare nello stesso modo per tutte le situazioni, indistintamente: non lo è per i separati, non lo è per coloro che, da divorziati, vivono soli; lo è per i divorziati risposati ed anche per quanti hanno scelto la convivenza senza il matrimonio.

Quali potrebbero essere queste precisazioni? La prima è essenziale ed esclude la prospettiva moralistica. Il divieto di fare la Comunione non è un castigo come se la situazione coniugale irregolare sia considerata un peccato più grave di tanti altri peccati. Non è questa l'intenzione che, da secoli, ha mosso la Chiesa nel porre questo ostacolo, nel domandare questo sacrificio. Non sono motivi morali, ma motivi che guardano alla comunità, che guardano piuttosto ad un bene ritenuto comune. Ricordate la storia dell'incidente raccontata la settimana scorsa? C'era la sottolineatura dell'attenzione ai feriti e della preoccupazione per quelli che sopravvivono affinché non piombino addosso e non facciano a loro volta un nuovo incidente pure loro.

Su questo facciamo un passo avanti tutti insieme: facciamo nostra la convinzione che non si tratta di un castigo, non c'è un motivo morale, non siamo di fronte ad un peccato ritenuto più grave degli altri. Molte domande hanno questa formulazione: "è l'unico caso, nella Chiesa, in cui non si può fare la Comunione". E' doveroso, anche se un po' pedante, dire che non è assolutamente vero. E' certo che i casi in cui non si può fare la comunione sono parecchi altri e nell'esposizione che se ne fa a scuola di teologia vengono ben prima del caso dei battezzati in situazioni coniugali non regolari. Per esempio: non può ricevere l'eucarestia chi pratica l'usura e non ripara il male che ha fatto. Questa è una disposizione molto antica che non è mai stata abolita. Non può accedere all'eucarestia chi mescola la propria fede cristiana con altre appartenenze religiose o frequenta gruppi dove si fanno sedute spiritiche. Non può fare la Comunione chi ha gravi colpe contro la giustizia: chi non ha pagato gli operai, chi non ha riparato un danno che ha compiuto. Ci sono poi una serie di limitazioni severissime soprattutto per noi preti, qualora facessimo alcune cose. Quali? Per esempio se dovessimo violare il segreto della confessione. In questi settori la Chiesa è molto severa. Ho dato soltanto un'informazione, doverosa dopo aver letto su tanti e tanti fogli che quello dei divorziati è l'unico caso in cui è prevista l'astensione dalla Comunione.

Questo per la verità è un caso particolare perché ha una visibilità particolare. Però vivere in una nuova situazione matrimoniale, dopo la rottura di un primo matrimonio, è una situazione che ha anche un rilievo e una visibilità sociale. Perché questo divieto riguardo alla partecipazione piena all'eucarestia? Ci troviamo di fronte ad un caso di tensione tra il bene del singolo e la protezione del bene comune, cioè del bene della comunità. Neppure tale risposta è risolutiva. Qualcuno ha detto che "sentirsi strumentalizzati in vista del bene comune, è ancora più umiliante e offensivo". Anche questa parola merita ascolto.

C'è un passo ulteriore da fare. La settimana scorsa abbiamo detto: "I battezzati che si trovano in questa situazione, sentano la Chiesa che domanda loro aiuto, che dice loro: 'ho bisogno di voi, aiutatemi!'. Io ho questo tesoro dell'amore, della famiglia, del matrimonio indissolubile, mi è stato consegnato da Gesù. Questo per noi è indubitabile: *'Non separi l'uomo ciò che Dio ha unito'*." Sono parole inequivocabili: noi siamo discepoli di queste parole, nessuno è padrone.

Ma che cos'è fare la comunione? Come si fa comunione con Gesù? Noi in questo momento siamo tutti – io lo credo – uniti con Gesù e Gesù è realmente presente nel cuore di ciascuno di noi, perché il Vangelo ci ha detto qual è lo spazio grazie al quale Gesù è presente in noi: è la fede, unicamente la fede. Quella fede d'altra parte non conosce nessun metro per essere misurata. Infatti quando io parlo a Dio dei morti aggiungo sempre: "dei quali Tu solo, hai conosciuto la fede". E se lo diciamo dei morti lo dobbiamo dire doppiamente di noi vivi che siamo ancora per strada. Dunque in questo momento Gesù è veramente presente qui, nel cuore di tutti. La comunione con Lui la stiamo facendo grazie alla fede.

Cosa avviene allora quando mangiamo il pane eucaristico? Che cos'è la comunione nella Messa? Rinunciamo all'infantilismo con cui abbiamo parlato di Gesù che viene nel nostro cuoricino". La comunione è altra cosa: è condividere il destino di Gesù che va alla morte, donandosi completamente. Io mangio quel pane datomi nella notte del tradimento e della consegna e indico con questo la mia volontà di condividere quel destino, e chiedo anche aiuto perché non ne ho la forza.

Quindi ho pensato quanto bene faremo tutti a stare molto più attenti nel fare la Comunione. Perché è cosa davvero impegnativa, è una cosa totalmente seria. Forse verrà un giorno in cui la comunità cristiana, dove ci sono troppe divisioni si fermerà e non celebrerà l'eucaristia perché non stiamo condividendo la vita di Gesù che sta dando la sua esistenza per gli altri.

Alle persone che si trovano in situazione matrimoniale irregolare viene chiesto anche con una parola della legge della Chiesa: "Fermati sulla porta non della messa, non della comunione o dell'unione con il Signore, ma del mangiare visibilmente questo pane eucaristico". Accettalo, fai questo sacrificio: è un sacrificio da cui non è lontana o assente la Pasqua. Tutto ciò che noi doniamo e sacrificiamo ha il sapore della morte, ma annuncia una resurrezione. Non chiedetemi perché. Perché non lo so dire! E' una sicurezza che ci viene solo dalla fede. La fede noi la intravediamo, la accettiamo, ma non pretendiamo di dominarla.

Occorre poi dire dei sacramenti della riconciliazione e della comunione per quei divorziati rispostati che, vivendo una situazione irreversibile in cui non è bene che rompano la nuova famiglia in cui sono entrati, senza creare meraviglia nella comunità e avendo interrotto l'intimità sessuale, possono davvero accedere all'Eucarestia. Io so che tanti si vergognano anche a dirla questa cosa, soprattutto per quel punto che sembra richiedere un passaggio impossibile, vale a dire l'interruzione dell'intimità sessuale. Mi faccio anch'io portavoce umile di una realtà che è un po' più grande di me, che non so spiegare adeguatamente: è giusto che la persona la quale o per la malattia, o per l'età, o per la lontananza oppure per una scelta personale e una maturazione intima, è arrivata a questo passo, sappia che l'accesso ai sacramenti è aperto.

Basile

C'è un altro tema che ricorre nelle domande che ci sono pervenute. Un tema che forse la volta scorsa non è stato affrontato e approfondito in maniera adeguata, quello che riguarda la possibilità dell'**annullamento del vincolo matrimoniale**.

Non sono poche le schede in cui si fa riferimento a questo, in cui cioè ci si chiede se da parte della Chiesa, nel suo colloquio con due persone che vivono la crisi del loro vincolo matrimoniale, non si dovrebbe fare di più per valutare se questo vincolo sia mai realmente esistito nei termini richiesti.

Chiedo a don Giorgio, nei limiti del tempo a nostra disposizione ed anche della situazione, di fare qualche riferimento a questo, di dare qualche chiarimento se è possibile soprattutto per mettere nella giusta luce un passaggio che da molti spesso viene criticato. Riassumo molto celermente la situazione: a molti no, ad alcuni sì. Insomma c'è chi riesce ad ottenere l'annullamento, ma molti, la maggioranza, vedono preclusa questa via. Credo che sia anche qui necessaria una precisazione.

Don Giorgio

Credo innanzi tutto che sia necessario fugare alcune inesattezze o convinzioni errate che ci sono nel comune pensare della gente riguardo a questo problema.

Non si tratta da parte della Chiesa di annullare qualche cosa di esistente o è esistito, che però è andato male: non è un annullamento. E' proprio una dichiarazione di nullità. Cioè, si verifica attraverso lo strumento del processo, con giudici e testimonianze, se il matrimonio di quei due sposi che può essere andato bene per un po' di tempo, è valido, cioè è sorto secondo i principi che la Chiesa esige. Con questo processo dunque la chiesa intende verificare se il matrimonio celebrato è sorto con le caratteristiche essenziali richieste per un matrimonio canonico, per un matrimonio cristiano. Qualora venisse a mancare una o più di queste caratteristiche, perché escluse da uno o da tutti e due gli sposi, o perché mancanti per altri motivi, allora si può arrivare alla certezza morale di una nullità. Cioè si dichiara che questo matrimonio così come lo intende la Chiesa non è mai venuto alla luce.

Allora, che cos'è questo "processo"? In realtà è una vera attenzione pastorale da parte della Chiesa. E' uno strumento dato in mano agli sposi che in coscienza sono certi dell'invalidità oppure hanno qualche dubbio sulla validità del loro matrimonio e ad un certo punto si chiedono: ma il mio matrimonio è stato veramente celebrato secondo quello che intende la Chiesa? Ecco: il processo è lo strumento attraverso cui la Chiesa stessa dà la risposta.

Ovviamente non si può dire ad un certo punto: questa convivenza non funziona per cui adesso io chiedo la nullità: bisogna riferirsi a dei criteri, particolari e ben precisi che sono stabiliti dal codice di diritto canonico: altrimenti si rischierebbe di aprire la porta al soggettivismo, al relativismo per cui a seconda di come vengono presentate o sentite le cose, si può dire che quel matrimonio era nullo o era valido. Allora è interessante anche sapere i casi e le motivazioni che ci possono portare a questo. Ci sono alcuni canoni ben precisi.

- *La mancanza di consenso*: cioè una persona che non ha sufficiente uso della ragione.
- *Il difetto di discrezione e di giudizio*: la persona, cioè, non riesce a capire, a soppesare quelli che sono i suoi obblighi, quello che comporta sposarsi. Oggi sta sempre di più venendo avanti quella che noi in diversi convegni, abbiamo ormai incominciato ad inquadrare come immaturità psichica. Cosa significa questa immaturità? Certi ragazzi magari sono intelligentissimi, hanno un bel lavoro e riescono bene, possono essere anche già dirigenti a 24/25 anni; ma per quanto riguarda il rapporto a due, la loro capacità progettuale in coppia, lo spirito di sacrificio ecc. sono veramente ancora bambini o comunque non maturi.

All'atto del consenso esiste poi anche la *simulazione totale* e la *simulazione parziale*. Voi sapete che se uno dice sì, la parola dovrebbe corrispondere all'intimo cioè a quello che uno crede, che uno vuole. Qualche volta succede che questo non c'è. Allora si dice che uno simula: dice sì, io voglio questo matrimonio, in realtà pensa: "per me questa è una farsa"; non lo dice apertamente perché ormai le cose sono andate avanti così e bisogna farlo. Ma ci sono anche simulazioni parziali: sì voglio il matrimonio cristiano con le sue proprietà i suoi elementi essenziali: l'indissolubilità, la disponibilità ad avere figli, anche se io in realtà non li voglio. E se mi sposo e non va come dico io, per me la via del divorzio e della separazione è quella che sceglierò. Ecco è una simulazione del consenso: cioè dico una cosa, ma in realtà ne voglio un'altra. Ovviamente sono necessarie le prove: la confessione, le testimonianze credibili, una causa grave che risulti abbia portato la persona a simulare...

Esiste poi la possibilità che *manchi la libertà*: è chiaro che se manca la libertà l'atto del consenso non è più un atto veramente umano che per essere tale deve essere deliberato, libero, voluto fino in fondo; e così *l'errore sulla persona o su una qualità* voluta ed intesa principalmente e direttamente. Possono esserci anche altre cause: problemi fisici o psicologici che possono sfociare nell'*impotenza* per esempio: anche questi possono essere cause che provocano poi il fallimento del matrimonio.

L'ultimo è il *difetto di forma*. Per la forma canonica ci vuole la presenza del ministro del culto che è colui che assiste, i due ministri del sacramento che sono i due sposi e dei due testimoni. Se non ci fosse questa forma, o se non c'è la dispensa del vescovo, potrebbe essere impugnato il matrimonio. Anche questo dice qualche cosa sull'importanza dell'atto matrimoniale.

Il pericolo di oggi è veramente che come per tante altre cose anche il matrimonio diventi un affare privato. Questa è la mentalità che sta venendo avanti: ci mettiamo d'accordo noi due e lo facciamo. Probabilmente anche nella scelta della convivenza è sottesa questa mentalità. Non dico che non ci sia una positiva decisione in questo senso, però certamente la mentalità, l'aria che respirano i nostri giovani è questa: il matrimonio sta diventando un'esperienza come un'altra: come si impara ad andare in bicicletta, bisogna imparare a fare l'amore... bisogna farlo perché è un'esperienza come un'altra e allora si prova anche a fare il matrimonio. E' una cosa che interessa a me e all'altra persona. Solamente.

Tutte le cose dette fin qui ci dicono che il matrimonio è una realtà che non può interessare solo i due, ma interessa la società e la Chiesa. Ma interessa sul serio. E se perdiamo questa consapevolezza, veramente rischiamo di toccare il fondo. Allora dico: bisogna veramente che recuperiamo per il bene della società e della chiesa questo bene pubblico del matrimonio. Anche i processi di nullità matrimoniale si inseriscono in questo impegno.

Basile

Un altro argomento che in qualche modo è collegato a quanto abbiamo appena ascoltato, è quello della **tranquillità**: un'osservazione che viene fatta è la frequenza dei matrimoni falliti presto, a una distanza troppo breve dalle nozze. La durata di un matrimonio se va bene è di due, tre anni, poi scoppia la crisi. D'altra parte, e lo abbiamo sentito anche da questo microfono, i secondi matrimoni vivono, fecondi di figli e di fedeltà. Che cosa possiamo dire a questo proposito?

Don Luigi

Il fenomeno delle separazioni, dei fallimenti matrimoniali dopo pochi anni è ancora una sorpresa, molto grande, sulla quale credo nessuno abbia una risposta che sia capace di spiegare che cosa sta succedendo. Poi ci sono i fallimenti dopo un certo numero di anni, magari come è stato appena detto anni riempiti di cose positive, belle: la nascita dei figli rientra certamente tra queste.

La frase che accomuna tutte queste situazioni è: "Avevo sbagliato strada, avevo fatto una scelta sbagliata". Quindi, uno sguardo che si volta indietro o molto presto, magari a ridosso dalla cerimonia stessa, oppure dopo un certo numero di anni, constata una scelta sbagliata.

Sappiamo che i casi di scelta sbagliata ci sono, sono reali e sono quelli che dovrebbero ottenere non soltanto una risposta, una chiarificazione e una soluzione. Però non pare che questa situazione sia quella maggioritaria. Dire almeno qualche volta nella vita: "Ho sbagliato scelta, quella volta ho sbagliato strada", è un'esperienza di tutti, comune a molte persone, dobbiamo imbatteci in qualche situazione di vita – sposati o no – che ci pare una strettoia in cui, voltandoci indietro, abbiamo l'impressione di aver sbagliato tutto. Si tratta del nostro cammino di maturità personale. Bisogna attraversare quella strettoia.

Si dice da parte di chi ha iniziato una nuova convivenza coniugale: "Adesso capisco cosa vuol dire essere sposato". In qualche caso è vero. Avevi sbagliato e adesso sei ripartito per la strada giusta. Però anche che chi ha continuato nel suo matrimonio, arrivato ad un certo punto, a certe tappe, dice le medesime parole con cui confessa di capire solo a quel passo che cosa vuol dire essere sposati. La scelta di un tempo non era affatto sbagliata poiché riempiva il mio cuore per quanto poteva contenere. Andando avanti il mio cuore si è come dilatato ed ha avuto bisogno di un amore nuovo e più grande. Non è la stessa cosa che cercare un nuovo partner o una nuova situazione.

La maggioranza di noi sta facendo un cammino che è innanzi tutto personale: è la maturazione personale a cui siamo chiamati tutti. Tutto questo per far sentire un invito: resisti! Resistere, resistiamo quando ci sembra di aver alle spalle una

scelta che adesso non capiamo più, forse se resisto ancora un giorno solo, vedrò di nuovo la luce. Quante volte si ha proprio la percezione che colui che si è ritirato era ad un passo, un passo soltanto per uscire dalla crisi e ritrovare la luce. Gli sono venute meno la fiducia, la pazienza, l'attesa. Ma questo lo dice chi vede dall'esterno.

Don Giorgio

Sono perfettamente d'accordo su quanto diceva adesso Don Luigi soprattutto sul fatto che basterebbe qualche volta un po' di più pazienza, di darsi un po' di più tempo per superare le difficoltà.

Credo che occorre cercare di prevenire più che di curare. Però alle volte ci troviamo quasi improvvisamente nel tempo della cura; e la cura va fatta dai medici che possono essere i sacerdoti, un direttore spirituale, dei gruppi di preghiera. Tuttavia è necessario anche che il paziente – chiamiamolo così – sia disponibile alla cura, senza dire "ormai è finita".

Basile

Colgo la palla al balzo per riprendere un concetto tra quelli appena espressi da don Giorgio.

Molti si chiedono perché la Chiesa si limita a tracciare percorsi di cui abbiamo parlato la volta scorsa, il cammino dei fidanzati, la preparazione al matrimonio ecc..., e non si preoccupa invece, almeno in alcuni casi, non dell'annullamento ma di verificare la solidità di questo vincolo? Perché non accompagna una spiritualità degli sposi, una spiritualità del matrimonio? Non si potrebbe fare qualcosa di più come comunità cristiana a partire dalla parrocchia per arrivare poi alla diocesi? Non è necessario ripensare una pastorale con chi già si impegna in questo settore?

Don Giorgio

Questo è uno dei problemi che ci poniamo da anni all'interno della pastorale familiare, perché le energie spese per gli incontri che si fanno da qualche tempo insieme alla pastorale vocazionale-giovanile di educazione al matrimonio, l'affettività e l'amore, sono effettivamente rilevanti. Su questo periodo pre-matrimoniale c'è un dispendio, una profusione di impegno molto forte, poi – ed è la lamentela di tanti – non c'è più niente.

La difficoltà sta nel riuscire a mantenere i contatti con le coppie di sposi. E' evidente che chi vuole mantenere i contatti di solito è una minima parte, e quindi sono poche le coppie su cui si può fare affidamento per proseguire un cammino.

Ci sono però delle esperienze collaudate per sposi: quelle ad esempio di "incontro matrimoniale". Proprio recentemente ho seguito una coppia che è in crisi di rapporto: lei innamoratissima, lui non ne vuol più sapere; ma non c'è niente, non c'è nessuna altra persona, si vogliono bene, hanno due bambini, cucinano insieme, vanno nell'orto insieme, fanno le passeggiate mano nella mano, ma non c'è niente di più. Lui non sente più niente. Credo che un'esperienza di questo tipo, potrebbe far recuperare la forza e soprattutto le ragioni di un rapporto.

Ecco: il "dopo" è veramente una preoccupazione alla quale si dovrebbe cercare di trovare una soluzione, e credo che oggi, fermo restando che la preparazione è importantissima, bisognerebbe trovare il modo di seguire le coppie. Non solo quelle che si lasciano seguire perché sono dentro la vita della Chiesa, ma anche le altre, quelle che sono ai margini ma non devono sentirsi fuori. Anzi direi che proprio per questo motivo dovremo rintracciarle: non per ingabbiarle, o per far fare qualcosa all'interno della parrocchia, ma proprio perché possano vivere la loro vita matrimoniale ed essere d'esempio anche ad altri, i quali, guardando a loro, possano magari ritrovare il desiderio di sposarsi, di fare questa scelta senza paura.

Basile

Ci sono due parole che ricorrono in molte domande.

Una è **sofferenza**, collegata al senso di un'ingiustizia subita; un'ingiustizia subita all'interno di una vicenda familiare personale, e dall'altro anche un'ingiustizia di cui ci si sente oggetto all'interno della comunità cristiana.

L'altra parola è **perdono**, un termine che ricorre con due accezioni. Un perdono che si chiede in qualche modo alla chiesa. Ci sono due frasi che vi voglio leggere: "se l'amore di Dio e la sua misericordia sono infiniti, forse ci può essere un perdono speciale per chi, consapevolmente, vuole camminare sempre nella fede"; "non sarà la grazia di un sacramento, ma una conferma che queste famiglie diverse, possano sentirsi protette e amate da Dio come tutte le altre". Innanzitutto direi protette e amate da una comunità cristiana. Però sul tema della giustizia e del perdono credo che don Luigi abbia qualcosa da dirci.

Don Luigi

Il tema della riconciliazione e del perdono lo leghiamo ad una parola sola: **cammino**. Arrivare al perdono in tutte le sue accezioni è una strada, è un cammino; non è cosa di un istante, è piuttosto una storia. Allora vediamo come si può costruire questa storia e come si può percorrere questo cammino; vediamo soprattutto quali siano le tappe. Ci sono almeno tre tappe che non si possono saltare e che non si possono capovolgere.

La *prima tappa* è quella della riconciliazione sul piano umano, del perdono ritrovato dopo la lacerazione, il fallimento e la ferita.

Io non riesco ad immaginare come si possa andare a chiedere l'assoluzione di un prete, se prima non ho chiesto il perdono del mio partner con il quale avevo vissuto, con il quale adesso c'è stata questa lacerazione, se non c'è stato il perdono con i figli e se questo perdono non ha avuto un contesto di onestà, di giustizia. Lo sappiamo tutti: qui si spalanca un terreno per sopraffazioni, per ingiustizie, per l'amore dei soldi; ci sono ingiustizie vere che toccano l'affidamento dei figli, che toccano la negazione di diritti autentici. Possiamo arrivare all'estremo di cui sono pieni i giornali che ci dicono che attorno a questo momento si condensano sentimenti molto pericolosi: rabbia, angoscia, delusione, depressione, che possono arrivare fino all'omicidio ed al suicidio. Nella vicina diocesi di Bolzano hanno creato un'istituzione per padri separati sommersi

da problemi quasi insolubili: trovarsi un'altra casa, pagare gli alimenti, vivere da soli, ecc...

Ora su questo terreno non possiamo scherzare. Diceva Renzo davanti a don Rodrigo: non si può stare bene nell'aldilà se si lasciano imbrogliate le cose nell'aldiquà. Quindi non possiamo pensare alla pace, alla serenità di una seconda famiglia che può essere ricca di valori umani, se la prima ha lasciato irrisolte questioni cruciali dove è in gioco la giustizia. L'ultima volta qualcuno ha detto con un po' di paradosso: "Allora io, io che sono stato coniuge abbandonato, che sono rimasto solo, che ho fatto tanta fatica, sono stato solo uno stupido!" Ecco un'attenzione piena di delicatezza per non distruggere il cammino di questa persona, la quale non deve chiudersi nel risentimento.

Fatto questo primo passo che ha bisogno di tempo per il coinvolgimento emotivo che porta con sé, ecco il *secondo passo*: la riconciliazione con se stessi.

Quando domandiamo la riconciliazione a Dio, ci sentiamo interrogati: "E tu sei riconciliato con te stesso, con la tua storia? L'hai accettata? Hai dato il nome al tuo dolore?". Non si tratta di quel discorso che non porta da nessuna parte ed è praticamente inutile e dannoso: "hai riconosciuto le tue colpe?" ma: "ti sei riconciliato con la tua storia? Hai raggiunto un certo livello di pace?". Qui possono essere di aiuto la preghiera, il sacerdote, la psicologia, il medico. Tendiamo la mano da tante parti, da dove ci può arrivare un aiuto per questa riconciliazione con noi stessi e con la nostra storia.

Allora la *terza tappa*: la riconciliazione, ultima che si apre e può farsi più consistente. Una sola indicazione: l'accompagnamento di un padre spirituale! La storia di ognuno è diversa: non possiamo aspettarci una regola che vale per tutti, non verrà neanche dalla chiesa più moderna, neanche da un altro Papa! Non potrà venire un capovolgimento, non una regola nuova, ma un cammino personale con un confronto che ha bisogno del tempo. Cerchiamo l'alleanza del tempo e allora forse individueremo quel sentiero che è quello giusto per quella singola coppia. Il modo con cui Dio ci inonda di pace è la testimonianza della voce della coscienza. Ascoltarla insieme a un altro – un padre spirituale competente – può essere un aiuto per non sbagliarsi, per non prendere per voce della coscienza altre voci, per riconoscere la voce di Dio.

Basile

Credo che anche con questo intervento, forse non abbiamo risposto a tutte le domande che sono state fatte, non abbiamo soddisfatto tutto il bisogno di sentirsi ascoltati, che è passato attraverso quello che è stato scritto; però credo che alcuni punti, alcune riflessioni, non ultima questa di Don Luigi, ci guidino verso quello che dovrebbe essere forse più che una proposta, un impegno di lavoro per una comunità, e che la possibilità di una terza via sia in realtà la possibilità di una nuova via che deve tenere conto di quello che abbiamo detto in queste due serate, ma che impone alla comunità un stile nuovo, grazie al quale davvero nessuno si debba sentire escluso.

Primo intervento del pubblico

Quando nel gruppo sinodale abbiamo incontrato questo problema, abbiamo provato una sensazione di impotenza: ci ha fatto impressione pensare alle famiglie che hanno problemi di questa portata. L'idea che è emersa, dico impotenza perché nessuno può sentirsi tranquillo e sicuro di essere al riparo da questa eventualità, ecco l'unica cosa che è emersa, che poi qui, è stata sottolineata, è stata quella dire *bene* ai gruppi che preparano al matrimonio, *meglio* sarebbe se questa istituzione continuasse dopo. E ascoltando le esperienze e le sofferenze emerse nel primo incontro, a me è venuto in mente di dire: "ma guarda che se avessimo questi gruppi e potessero avvalersi dell'esperienza preziosa di chi nel matrimonio non ha retto, potrebbero aiutare a porre al riparo da situazioni di questo tipo".

Mi è piaciuto il discorso di Don Luigi: se avessi resistito qualche giorno in più, avrei forse trovato la strada per uscire da questo. Se c'è qualcuno che condivide la fatica e la crisi e che può dar coraggio nel momento di difficoltà, uno da solo può perdersi, ma se la difficoltà è in compagnia si può superare. E questo intanto è per cercare di ridurre le conseguenze di un diffondersi di un tremendo fenomeno che è quello delle separazioni, del fallimento del matrimonio.

Ma c'è un'altra domanda che io vorrei che ci ponessimo guardando avanti: davvero noi stiamo preparando le generazioni future per un matrimonio più duraturo? Perché oggi ci sono tante separazioni mentre trent'anni fa non c'erano? Perché il metodo educativo di oggi è così diverso rispetto al passato?

Io osservo guardando l'atteggiamento dei miei figli sui miei nipoti che c'è un modo diverso di crescere, che non tiene nella stessa preoccupazione che avevano i nostri genitori di formare il carattere. La formazione di carattere si basava su un paio di principi: l'obbedienza e il sacrificio, come metodi di fortificazione del carattere per formare l'uomo, per formare la persona, perché il matrimonio è un aspetto della persona.

Oggi noi non abbiamo sufficiente attenzione su questo problema. Io faccio un accostamento: mi dice una mia collaboratrice che in questi giorni fa colloqui di selezione del personale – si tratta di una persona che è della generazione dei miei figli quindi non della mia generazione – mi dice che c'è da mettersi le mani nei capelli in questi colloqui, perché sono giovani che non hanno neanche l'idea lontana che il lavoro sia l'adempimento del grande comandamento di guadagnare il pane con il sudore della fronte.

Sembra che la vita sia fatta in una maniera in cui tutto deve essere ispirato non all'origine, ma vediamo dei genitori che si rivolgono ai figli con dei "cosa vuoi", "cosa gradisci". Un esempio banale: ricordo che un giorno ho assistito alla mia nipotina di tre anni davanti alla tavola imbandita con il papà che chiede: "cosa vuoi bere acqua, aranciata o coca cola?". Io che assisto dico: "chissà che la te domande un'ombra de vin?" perché c'era anche la bottiglia del vino sulla tavola! Mi risponde mio figlio: "Ah ma non gliela do mica!". Ed io: "bravo, ma perché chiedi a lei cosa vuole, se è il genitore che sa cosa serve al proprio figlio?"

Se noi andiamo a leggere il passo del Vangelo in cui dopo che Gesù e Maria avevano ritrovato Gesù al tempio dice: "tornavano a Nazaret e Lui cresceva in età e grazia ed era soggetto ai propri genitori." Il concetto di soggetto, oggi, sembrerebbe essere una bestemmia. E se uno non ha imparato a disciplinare da

bambino il proprio carattere, restando soggetto a qualche cosa, la rottura del matrimonio si ha perché l'individuo non è soggetto ad un impegno che ha scelto lui liberamente.

Secondo intervento del pubblico

Volevo ringraziare tantissimo i relatori perché a me hanno dato tantissimo, proprio mi sono commossa. Beh io sono divorziata non per causa mia, da tanti anni, e volevo dire al signore che ha parlato precedentemente, che è vero quello che dice che le cose sono cambiate, però purtroppo anche chi è stato educato in maniera diversa può avere dei fallimenti, come è successo a me.

Non vedo che ci sia tutto questo male nei giovani. Ecco invece quello di cui io mi preoccupo per i giovani è, volevo fare questa domanda a don Luigi, è come si può fare per recuperare il valore pubblico del matrimonio? Perché quando mia figlia si è sposata, tutti gli dicevano chi te lo fa fare, perché non convivi, e lei invece si è sposata. Sta vivendo un matrimonio felice, spero che continui e ha voluto coinvolgere la massima parte delle persone.

Terzo intervento del pubblico

La signora che mi ha preceduto mi ha rubato la parola, perché prima di tutto volevo ringraziare pubblicamente perché è la prima volta che si parla in pubblico, della nostra situazione. Quindi già il fatto che se ne parli in pubblico vuol dire che si sente il problema veramente.

Volevo dire due cose: prima ho sentito dire che una volta non ci si separava o comunque accadeva molto meno di adesso. Ed io penso che le cause di questo siano facili da individuare: una volta la donna che era la regina della famiglia, stava a casa, seguiva la famiglia, seguiva i figli, aspettava il marito magari come una serva. Non si separava dal marito per un motivo molto semplice: non ne aveva la possibilità prima di tutto per l'insegnamento che aveva ricevuto, perché noi siamo stati educati in un certo modo per cui il matrimonio è una cosa sacra ed indissolubile. E purtroppo anche quando si è educati così a volte succede che si rompe senza andare in cerca di colpe e di cause, quando il matrimonio si è rotto e la famiglia si è sfasciata vi assicuro che la sofferenza è tantissima e cerchiamo di far qualcosa per lenire il dolore. Secondo motivo, la donna non guadagnava, non aveva la possibilità economica per separarsi.

Fatta questa premessa vorrei chiedere un chiarimento sul discorso del perdono. Io posso aver perdonato tranquillamente mia moglie, ma se lei non mi perdona è un po' difficile che io riesca a fare il perdono. Da parte mia c'è tutta la disponibilità perché sennò non sarei qua a parlarne, però se dalla controparte non riesci ad ottenere né un dialogo, né la possibilità di un incontro, arrivare ad ottenere un perdono credo che sia molto difficile. Anche se uno può essere convinto di aver ragione o di aver torto, questa è una cosa tutt'altro che insignificante. Quindi vorrei una precisazione su questo punto.

Poi vorrei chiedervi una cosa. Noi parliamo di assistere gli sposati che hanno sì, per fortuna, un matrimonio difficile, ma hanno pur sempre un matrimonio, perché non facciamo qualcosa anche per noi, separati e divorziati che abbiamo tanto bisogno.

Quarto intervento del pubblico

Io sono sposato, separato e divorziato risposato e quindi sono nella situazione che già sta parallela a quella degli "usurai" e mi risulta difficile paragonarmi a tutta quella serie di realtà che sono state elencate precedentemente.

Io sono sicuro che la terza via passa per Col Cumano (Belluno): nel senso che sono stato con la mia nuova moglie ad un ritiro spirituale per il nostro figlio dove abbiamo conosciuto don Giorgio che mi ha dato fiducia nella realtà che sto vivendo, mi ha detto di non farmi problemi anche se non posso fare il padrino per mio figlio. "Abbi fiducia - mi dice - in quello che ti succede". Ed è quello che ho sempre pensato: magari mi ha conosciuto nel momento più brutto della mia vita e lì ho trovato la forza nel lavoro, negli amici e non ho alcuna intenzione di chiedere l'annullamento del matrimonio precedente per non creare problemi a nessuno, compresa la mia ex moglie con la quale è rimasto un buonissimo rapporto. Quindi io voglio continuare a vivere ed essere felice di avere entusiasmo in quello che faccio, nella famiglia che ho creato. Sono davvero nelle mani di Dio.

Speravo che questa sera ci fosse più approfondimento rivolto al tema della separazione, speravo ci fosse qualche illuminazione, qualche invenzione, invece... Non ho avuto grandi cose, però naturalmente è una conferma che questa terza via sta nella realtà nell'essere contenti in quello che si ha, nella fiducia in se stessi, nel camminare, correre ed essere felici.

Quinto intervento del pubblico

Io volevo tornare un attimo sul discorso della prevenzione perché penso che l'impegno della comunità cristiana debba essere sì quello di accogliere le coppie che si trovano in questa situazione, però credo che prima di tutto l'impegno debba essere quello di evitare che le coppie si trovino in queste situazioni.

Ho apprezzato tantissimo don Rinaldo quando la volta scorsa ha detto: ne ho colpa anch'io, e credo che tutte le comunità cristiane debbano chiedersi: "ho colpa anch'io". Perché c'è qualcosa che le comunità possono fare: l'accompagnamento di cui si parlava prima.

La preparazione al matrimonio è una cosa e va fatta, si può fare meglio e ci si può impegnare di più. Però non ci sono coppie che arrivano al matrimonio del tutto impreparate e non è vero neanche che quelle che arrivano preparate, sono riuscite e le altre, non sono riuscite. Ci sono coppie invece che possono crescere, e quindi aiutare le coppie a crescere è l'unica cosa vera ed efficace che le comunità cristiane possono fare. Mi è sembrato di capire prima dall'accento che ne è stato fatto che sì, sarebbe qualcosa di auspicabile, però anche difficile da realizzare.

Credo invece, che importante sia crederci e impegnarsi in questo senso: ci sono diocesi anche intorno a noi che ogni anno fanno partire nuovi gruppi di sposi partendo proprio dalle coppie che si sono appena sposate e magari in qualche caso sfruttando anche l'aggancio che c'è stato anche nel percorso di formazione

al matrimonio. Però sono iniziative che vengono portate avanti a livello di parrocchia.

Vorrei dire anche un'altra cosa che se dieci quindi anni fa, erano tutti elementari questi percorsi di formazione, adesso c'è veramente tanto materiale in circolazione: per cui basta mettersi di buona volontà, basta crederci e credo che sia veramente una strada in cui possiamo impegnarci tutti.

Sesto intervento del pubblico

Io vorrei dire questo: quando noi parliamo di comunità cristiana che deve accogliere queste persone, non è un problema del sacerdote, o di qualche gruppo dedicato. Credo che ciascuno di noi come coppie, come singoli possiamo star vicini a queste persone in difficoltà. Molto spesso siamo frenati in questo ed io penso alla prima coppia di amici che si sono separati, che mi ha causato un gran dolore nei confronti del quale io e mio marito non siamo proprio stati capaci di essere compagni di strada in questa situazione che stava succedendo.

Quindi voglio dire che da una parte c'è il pudore di dire "ma tra moglie e marito non bisogna entrare", dall'altro lato c'è la coppia che magari non ha il coraggio di chiedere aiuto. La cosa dovrebbe essere reciproca: da parte nostra deve esserci maggior coraggio, anche quando ci accorgiamo che ci sono dei vicini, dei conoscenti, degli amici che vivono questa difficoltà essergli vicini con la nostra testimonianza. Dall'altro lato questa è una cosa che vale per tutti, non vale sicuramente solo per le persone che stanno per separarsi, non dobbiamo dimenticarci che noi cristiani a chi dobbiamo chiedere aiuto se non al Signore nella preghiera.

Mi viene in mente un'amica che anni fa mi ha detto in confidenza: "guarda, quando aspettavo il terzo figlio mio marito un giorno mi ha detto che aveva una relazione con un'altra donna, ha fatto la valigia e se ne è andato". Poi mi ha detto: "quando lui è uscito dalla porta io mi sono inginocchiata davanti al quadro della Madonna e ho chiesto ti prego fallo tornare". E dopo un po' di tempo lui ha lasciato l'altra donna ed è tornato a casa. Io dico: non dobbiamo dimenticare davanti a chi ci siamo uniti; la preghiera e la fiducia nell'aiuto del Signore deve guidarci sempre.

Settimo intervento del pubblico

Io ho avuto la fortuna con mio marito di partire da una famiglia che ci ha educato ad un certo tipo di rapporto di coppia. Però la formazione è importantissima e secondo me il famoso corso pre-matrimoniale a ridosso del matrimonio è troppo tardi. La formazione secondo me va fatta molto prima; è importantissimo partire prima nell'educare all'amore, allo stare assieme, al rispettarci, a condividere, perché arrivare a ridosso del matrimonio secondo me si è già abbastanza grandi, e formati ed è tardi.

Non trovo tanto difficile una spiegazione al perché tante coppie giovani si separino dopo poco tempo: per nostra fortuna e sfortuna siamo cresciuti in una generazione in cui abbiamo avuto tutto e non ci è mancato niente. Per cui nel momento in cui si trova ad affrontare un rapporto di coppia, dove ci vuole molto impegno anche se è bellissimo, alla prima difficoltà uno crolla e non è in grado di

affrontarla. Per quello dico è importante prevenire molto molto prima e responsabilizzare le famiglie ed i genitori e anche chi segue i giovani.

Basile

Diamo la parola a Don Luigi per alcune risposte e considerazioni finali.

Don Luigi

Solo per dire grazie: due piccolissime precisazioni e poi una sensazione. Ecco la precisazione: perdono e riconciliazione.

Il perdono nasce dentro e può vivere dentro. L'incontro di riconciliazione non dipende da noi. Lo affidiamo al Signore, quando Lui ce lo regalerà. L'amico che ha parlato ad un certo punto, in maniera tanto vivace, ci ha detto che la prima moglie è ancora una buona amica. Altre volte questo non è possibile, non si riesce: non è neppure augurabile, per un vissuto emotivo che è ancora troppo scosso. Quindi l'incontro di riconciliazione davvero lo affidiamo a Dio. In qualche caso ce lo preparerà nell'aldilà: su questa terra non c'è!

Una precisazione ancora invece più banale, più piccola: mi pareva che nel mio modo di parlare fosse già presente la differenza. Ho parlato "degli usurai" soltanto per dire che non si deve ripetere che la situazione matrimoniale irregolare è l'unica situazione che crea problemi per fare la Comunione. Ce ne sono altre ben più serie e più gravi.

Invece vengo alla sensazione finale, e vorrei essere capito bene. Qui sono venute fuori da tanti interventi le parole: "educazione, formazione, preparazione, prevenzione". Benissimo! Gli applausi che le hanno sottolineate hanno detto molto. Però – vi prego calorosamente – non diventi un'altra ricetta! Perché con tutte le preparazioni e le prevenzioni rimane qualcosa che a noi sfugge. Altrimenti cerchiamo ancora le colpe e non ne usciamo fuori. Succede già adesso che buoni cristiani, veramente buoni, facciano fallimento nel matrimonio! Senza poter dire: avete avuto colpa, non avete fatto quanto dovevate fare.

Stimiamo pure l'educazione, la formazione, la prevenzione, però saremo disumani se non avessimo anche qui un po' di senso del limite. Quel limite che ci trattiene dal giudicare gli altri, dal cercare le colpe e le cause sicure del fallimento altrui, dal formulare ricette che devono funzionare per forza. Solo l'umiltà ci salva, specie se unita all'ascolto rispettoso di tutti.

Atti del Terzo Incontro

21 ottobre 2005

Belluno, sala parrocchiale di Loreto

Incontro ristretto

con alcuni membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale

Relatore:

don Piero Pasquini, fondatore della Comunità di Caresto

Don Piero

33 anni fa abbiamo iniziato così, senza saper che cosa saltava fuori, al Centro di Caresto. Poi, a sorpresa, le cose sono cresciute.

La nostra attività prevalente, quasi totalmente si rivolgeva alle famiglie normali delle nostre parrocchie, per aiutarle nella scoperta della loro vocazione, nel loro cammino spirituale. In questi ultimi cinque anni ci stiamo interessando delle problematiche che ora interessano anche Voi. E' l'attività della pastorale ordinaria delle famiglie che si può chiamare prevenzione: lavoriamo sul prima, in modo da arrivare il meno possibile al dopo, il crollo. L'attività specifica dell'eremo di Caresto, piccolo centro di spiritualità, è offrire gli esercizi spirituali ogni fine settimana e le persone vengono da tante parti d'Italia. Siamo chiamati anche da fuori, come voi questa sera, avete chiamato me.

La pastorale della famiglia sta un po' esplodendo in tutta Italia. In questi ultimi due, tre anni, stiamo assistendo al fenomeno delle convivenze che noi conoscevamo poco. Caresto è un luogo all'interno del comune di Sant'Angelo in Valle che fa parrocchia della quale io sono da 10 anni parroco. Ho chiesto al Vescovo che mi lasci libero dalla Parrocchia per potermi dedicare completamente alla pastorale delle famiglie.

A livello nazionale, il primo Convegno che si interessò di questo fu a Roma nel 1999. E' stato detto: dobbiamo interessarci anche delle coppie che si trovano in difficili situazioni. A livello italiano c'erano degli esperimenti, dei primi tentativi, per cui ci siamo incontrati con quelli che si stavano impegnando un po' di più. Abbiamo cercato di ascoltare le persone che vivevano in questa situazione e, con il tempo, è venuto fuori un cammino, una proposta. Nel 2000 è uscito il primo libro ***Un cammino spirituale per i divorziati e risposati***, dove c'è materiale pronto all'uso.

Mentre si affrontano le problematiche dei divorziati risposati, i separati che fanno quello che la Chiesa dice di fare, ci chiedono: e di noi non si interessa nessuno? Adesso si interessano di quelli che hanno saltato il fosso e a noi che facciamo una gran fatica per non saltare il fosso....ci penserà qualcuno?

Ci sono stati degli stimoli, abbiamo fatto incontri cercando di ascoltare le esperienze. Abbiamo voluto pubblicare, perché se le cose restano nascoste, gli altri non ne possono approfittare: non bisogna essere gelosi, se invece uno ti copia, bene, è una bella cosa, magari il bene potesse servire! A volte c'è il timore di dire "non sono degno", oppure "teniamo per noi", invece è molto importante condividere perché ci si completa e arricchisce.

La chiesa italiana ha descritto queste situazioni particolari nel capitolo 7° del **Direttorio di Pastorale Familiare** dove dice che gli operatori familiari devono interessarsi di queste situazioni particolari. Le elenca e tre spiccano per importanza: quelli che *si risposano*, quelli *separati che vivono soli*, le *coppie in crisi*... Dalla nostra esperienza è nata una considerazione forte: non si possono trattare insieme le varie situazioni, ma ognuna di queste tre ha problematiche particolari ed esige una risposta specifica che è molto diversa l'una dall'altra. Metterle insieme è uno sbaglio anche concettualmente, perché significa non capire chi mi sta davanti.

Allora, chi è la persona separata, che sentimenti vive? Bisogna capire che sofferenza vive per poterle offrire una parola appropriata! E' molto importante distinguere. Mentre questa sera affronterò il tema dei risposati, ora provo a dire due parole per le coppie in crisi, ma interessiamoci in particolare del *separato*, perché voi capite che tra coppie in crisi e separate c'è differenza perché le coppie in crisi sono due: per quelle che magari sono ancora in casa, litigano, ma sono in casa, c'è qualche possibilità di metterli insieme, per cui c'è una pastorale mirante a rimmetterli insieme. Altre strategie o possibilità vanno proposte nel caso del separato che chiede: quale speranza la chiesa mi offre? Non risposarti? Questo non basta! E' veramente importante approfondire cammini diversi. Adesso ci concentriamo su quale pastorale, quale accompagnamento per le persone separate.

Vorrei fare un accenno veloce alla pastorale per la coppia in crisi. La coppia in crisi non è quella che litiga. Il litigio fa parte della normalità, la crisi no! Dove si può trovare il confine? C'è chi litiga 4 volte al giorno, chi una volta alla settimana... ciascuno ha il suo momento in cui c'è bisogno di chiarimento, di capirsi. Il litigio si differenzia dalla crisi perché nel litigio la coppia ha la risorsa per venirne fuori, per risolvere i suoi problemi. Nella crisi invece i due vivono un problema con difficoltà, non hanno risorse per venirne fuori, sono impelagati, si sentono impotenti. E' diverso dal litigio. Il litigio fa parte della loro umanità. C'è chi litiga poco, chi tanto, magari tiene il muso, fa silenzio, tira i piatti, grida...

La distinzione sta nel fatto: ce la fanno a venirne fuori? Normalmente ce la fanno, tant'è vero che si dice che "l'amore non è bello se non è litigarello". Poi c'è la riconciliazione ed è gusto... ci sono i chiarimenti e così via. Nella crisi la coppia resta impelagata. Allora o trovano delle risorse, qualcuno li aiuta a trovare le risorse...oppure questi rischiano, la faccenda degenera, è la malattia in cui non c'è la medicina.

Ecco allora un accenno veloce sulla coppia in crisi. La coppia in crisi richiede un'attenzione particolare. Abbiamo cercato di lavorare in questo senso con una serie di libretti per aiutare le coppie ad uscire da quella situazione. Come trasformare il litigio in un confronto, come dire tutto senza ferirsi, sull'ascolto, come prendere le decisioni di coppia. Ne uscirà un quinto sulla riconciliazione.

La coppia in crisi ha bisogno di essere illuminata, per esempio, sui metodi del dialogo, per capire come funzionano il dialogo ed evitare gli sbagli. Quante coppie non sanno dialogare perché parlano ferendosi, invece che parlare per risolversi, non sanno ascoltare, fanno degli sbagli grossolani senza rendersi conto. Educare al dialogo! Le coppie in crisi non hanno chissà quali problematiche ma arrivano alla crisi per sfinimento perché non sanno dialogare. Parlatevi! No, si feriscono e non si accorgono che in realtà non parlano, ma si scagliano le pietre. Capire le dinamiche di come riconciliarsi è importantissimo, perché si fanno degli errori macroscopici senza rendersene conto. La distinzione tra chiedere scusa e chiedere perdono: non la fanno ed è fondamentale; impedisce spesso la riconciliazione perché non basta chiedere scusa e continuare nell'errore (es: rientrare tardi questa sera, domani sera, la prossima settimana...); devi chiedere perdono e agire secondo lo stile del perdono e non essere scusato. Tu fai quello che vuoi e lui o lei deve sempre scusarti! Questo non fa parte della riconciliazione.

Qual è la dinamica del perdono? Significa che io davvero ho compreso il mio sbaglio e mi dispiace e ti dico che mi dispiace e faccio il proposito e dico a te: "vedrai che non succederà più!" Allora ti chiedo perdono ed il cammino, la fatica di cambiare la faccio io. Molte persone non ci pensano affatto e ritengono sufficiente l'aver chiesto scusa. Dobbiamo tutti interiorizzare le dinamiche del vero perdono e metterle in pratica allenandoci continuamente. Se si riesce a far fare alla coppia in crisi una bella esperienza di perdono, hai dato un bell'aiuto, l'hai salvata!

Altra esperienza è far fare "un bagno" insieme in quel certo ambiente che è fatto apposta: un bel corso di esercizi spirituali! Arrivano freddi, gelati, pieni di problemi, però in quel tempo lì fanno un certo percorso che fa loro solo bene. Un'altra cosa utilissima è che si affianchi alla coppia in crisi una buona coppia, magari una coppia amica, che stia vicina, nel senso che mangiano insieme, passano qualche serata insieme e riescono a parlare un po'. Ho notato che è molto meglio una coppia amica che una persona amica. Funziona molto meglio se è una coppia amica che parla con i due. E' cosa buona amica con amica, amico con amico, ma risolve poco. Non necessariamente una coppia specialista, tutti voi sareste capaci di essere coppia amica di una coppia in crisi, con risultati molto eccellenti.

Ancora non ho parlato degli specialisti. Spesso si va a pensare che ci vuole lo specialista, mentre molte cose sono alla nostra portata. Per es. tra i tirocini di dialogo io ci metto il tempo libero. Alcuni di questi libri sono stati scritti perché possano servire alla coppia come autoformazione, senza dover andare da tizio o da caio perché la nostra gente non ha voglia di parlare con gli altri, si vergogna. Questi sono libri che aiutano le coppie, come se avessero lo psicologo che le aiuta a dialogare. Altre forme sono il gruppo. Se una coppia in crisi potesse frequentare il gruppo ne avrebbe un grande aiuto. Queste cose si possono mettere in atto anche con quei separati che, si spera, possano rimettersi insieme.

Nel libro **Vita da ex** c'è un capitolo dedicato proprio alla coppia in crisi, prima che diventi ex. Quale cammino la chiesa può proporre alle persone separate? Qui cambiamo capitolo. Immaginiamo che uno abbia fatto tutto il possibile per

recuperare il marito o la moglie, ma quello o quella si è invaghito di un altro o altra, si è addirittura sposato con un altro o altra. A questa persona che cosa può dire la nostra fede, quale speranza può dare? Posso dirgli per tutta la vita "forza e coraggio"... "continua a sperare"? Il separato che vede rotto il suo matrimonio, si trova fallito il progetto e anche personalmente si sente un fallito!

Bisogna capire bene quali sentimenti vive il separato. Il separato vive sentimenti particolari che è impossibile conoscere. Innanzitutto i separati dicono che il sentimento più forte è quello della sofferenza unito a rabbia, disperazione, rabbia con se stessi, rabbia con l'altro, con il destino, con Dio, con tutti, nel senso che provano un profondo dispiacere per ciò che è accaduto. E' il senso del fallimento. Sentimento che talvolta, spesso, si esaspera anche per altri fattori, come andare dall'avvocato, in tribunale, cominciare il litigio e l'avvocato che dice: "se vuoi vincere la causa e non farti fregare i figli, la casa, bisogna giocare sporco" e allora diventi cattivo perché adoperi mezzi brutti. E' un'esperienza molto brutta.

Un altro elemento è la solitudine; se poi è un maschio, la solitudine è peggiore perché il più delle volte i bambini vengono dati alla madre. Ovviamente questo pesa enormemente. Quale proposta si può fare alla persona separata? Innanzitutto si può pensare ad un cammino di guarigione, prima ancora di dire: "mi raccomando non ti sposare, perché se ti sposi diventi irregolare" oppure "risposati così risolvi i tuoi problemi":

Nella fase in cui la persona è così profondamente ferita, il cristianesimo ha la forza per aiutarla proponendo un cammino di guarigione delle ferite dell'anima. Noi abbiamo cercato di tratteggiare un cammino concreto, pratico, aiutando loro, il che non significa che io, tu, puoi essere un guaritore. Loro si guariscono da soli. Forse hanno bisogno che tu indichi loro il modo.

C'è un'altra tappa, un altro scalino al termine del quale è possibile che avvenga la guarigione. Ci sono persone che non facendo questo cammino di guarigione restano ferite per sempre. Ci sono persone che fanno questo cammino di guarigione e riprendono a vivere. La prima tappa, il primo scalino è *accettare il fallimento*. Accettare il fallimento è: mi rendo conto che è andata male, non lo nascondo né a me né agli altri, perché se lo nascondo vuol dire che ho paura. Prendiamo ad esempio la terapia degli alcolisti anonimi: solo quando riconoscono di essere alcolisti, cominciano la salita verso la guarigione. Molti uomini spirituali parlano della grazia del punto zero. Così i drogati: non ripartono se non arrivano a zero. La seconda tappa è *far pace con se stessi*. Arrivare a far pace con se stessi, con i propri sensi di colpa, non è facile; è una tappa, bisogna lavorarci su, pensare, meditare, pregare, leggere libri...

Un passaggio importante e liberante è *accettare il tempo* che significa: ho bisogno di tempo. Lui, lei penserà che è impossibile la guarigione. No, ci vuole tempo di lavorare su se stessi; più ci lavori, dicono gli psicologi, più è possibile la guarigione interiore; per una ferita così profonda, si parla di due anni. Quindi accettare il tempo.

Poi c'è il bisogno di *trovare un senso* a ciò che ti è avvenuto, anche perché la testa si fa tante domande. Noi non avremmo le risposte logiche e intellettuali, però io, come cristiano, metto davanti il Crocifisso. Le parole non servono alle nostre persone; alle nostre mamme quando muore un figlio, che cosa gli vai a

dire? Il Crocifisso è una persona nel momento del più grande fallimento: lui, innocente, è andato a finire sulla Croce, fallito! La nostra fede ci dà l'aiuto a ritrovare il senso della vita, anche di quello che ti è successo.

La solitudine! Un grande aiuto è *il gruppo*. Gruppi dove si aiutano tra di loro. Incontrarsi ogni tanto con altre persone per pregare, leggere, dialogare. Il gruppo ti protegge e trovi persone con cui parlare, perché tu hai un disperato bisogno di parlare senza finire subito per innamorarti. Se non c'è il gruppo di persone separate, può esserci il gruppo parrocchiale, il gruppo delle famiglie normali dove la persona separata viene invitata a partecipare. Il gruppo è una risorsa.

Altro passaggio fondamentale è *il perdono del coniuge*. Prima ho parlato del perdono a me stesso, adesso devo perdonare all'altro! Certo è difficile e non è la prima cosa che si chiede in questo cammino, ma occorre lavorare finché la persona arriva al perdono. Perdonare il tuo coniuge magari anche con qualche gesto esplicito. Essere capaci di mandargli una cartolina il giorno del suo compleanno, ad es. mandargli per Natale un regalino per dirgli: "io sono in pace". E' chiaro che non lo fai solo per lui, ma anche per te, perché tu hai bisogno della pace e per donarla devi averla. Se noi non diciamo queste cose, la persona non guarisce. E' una terapia della guarigione, guarigione dell'anima.

A questo punto siamo già molto avanti nel cammino e diventa possibile anche ragionare insieme su come posso *donare la mia vita*, come posso rendermi utile, essere una persona viva e non soltanto una persona ferita, lamentosa, che piange su se stessa. Qui si può fare la proposta di un dono di sé. Non si può fare il dono di sé all'inizio, perché non verrebbe accettato o sarebbe qualcosa di falso. Il dono di sé può essere: entra in qualche attività, vieni ad aiutare in parrocchia. Cioè aiutare la persona a sentirsi utile, importante, non fallita ed incapace di donare.

Questo apre a tante strade e con certi passi e certe esperienze fatte si può anche parlare di *fedeltà*. Ora, parlare di fedeltà ha un senso e la persona capisce bene il valore della fedeltà, non tanto della fedeltà a suo marito ma della fedeltà a Dio, al matrimonio, alla parola data. Se l'altro ha tradito, io non voglio tradire. Può anche avvenire che la persona che ha fatto un certo cammino, alla quale si è offerto tutto quello che si poteva offrire, si risposi. Se si risposa sa che si mette in una situazione che la chiesa chiama irregolare, per la quale la chiesa non dà un giudizio di condanna o un'estromissione dalla chiesa, ma c'è una proposta che svilupperemo di più questa sera. La speranza comunque la Chiesa la dona anche a quelli che diventano irregolari.

Il patrimonio del cristianesimo ha tanto da dare al separato e non semplicemente "non ti risposare perché fai peccato"! Il patrimonio della Chiesa può dare molto come guarigione della persona da un trauma grave che ha subito e restituirlo alla società come persona nuova, rinnovata. Non è poesia quello che il Vangelo ci dice: "*C'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione*". Come dire: il Signore certe volte salta dalla gioia, ma si può anche tradurre che questa gioia la dà a te e tu puoi avere una gioia maggiore, più grande. C'è più gioia in cielo...

Quando c'è stato un tradimento, una ferita grave, il separato dice a se stesso: la mia ferita è eterna, non sarò più gioioso come prima, non è più possibile avere la felicità. Eppure questa frase, tutta la Bibbia, mi fa capire che non solo è possibile ritornare al livello di prima, ma che addirittura è possibile passare al livello superiore. C'è più gioia in cielo... E' una parola di speranza che io dico alle coppie in crisi, a chi ha subito un tradimento, un trauma, al figlio che ha toccato il fondo... Tu dici: "Non sarà più il figlio che sognavo!" Chi te l'ha detto? Non disperare! C'è da fare un cammino, ma è possibile perché il Signore l'ha detto e perché molte volte è avvenuto così e sono convinto che anche noi molte volte l'abbiamo sperimentato.

Vorrei concludere con un altro tocco di speranza. Meditare, conoscere tutti quei personaggi che sono stati grandissimi, ma sono passati attraverso il fallimento, la sofferenza. Lui, Gesù, morto in quel modo! Dante Alighieri: la sua vita è stata un enorme fallimento, ha dovuto girare per valli e monti, senza patria, con quella velatura di tristezza e di malinconia. Francesco d'Assisi: da ragazzo voleva fare il cavaliere, voleva vincere le battaglie, ha avuto la sua bella batosta e nel fondo della prigione ha capito... Direi che tutti i grandi personaggi sono passati attraverso il fallimento. Se è capitato ad altri, può capitare anche a me.

Incontro pubblico

Divorziati Risposati: c'è una terza via? Interrogiamo l'esperto

Relatore:

don Piero Pasquini, fondatore della Comunità di Caresto

Moderatore:

Prof. Andrea Basile

Basile

L'incontro di questa sera, con titolo non per caso ***divorziati risposati c'è una terza via ? interroghiamo l'esperto***, vuole essere un tentativo di dare una risposta, ma soprattutto un tentativo di dare speranza. Vi voglio leggere quanto è scritto nello Strumento di lavoro per il Sinodo Diocesano, che è stato consegnato in Cattedrale domenica scorsa, al numero 199, nella sezione dedicata alla famiglia: "L'accoglienza..... Offerte dalla vita".

Ecco, una di queste occasioni vuole essere l'incontro di questa sera con don Piero Pasquini, che è il fondatore della Comunità di Caresto, nella diocesi di Urbino, che vanta oltre trent'anni di lavoro con le coppie sposate e da alcuni anni a questa parte anche con le diverse situazioni di difficoltà e irregolarità matrimoniali.

Credevo che questa sia una di quelle occasioni più semplici che ci vengono offerte dalla vita: sentiremo, dalle parole di don Piero non solo la sua competenza, ma direi anche la sua grande passione per un servizio di carità.

Divorziati risposati. Abbiamo limitato il campo d'azione, in quanto per le coppie in crisi e i separati è necessario un percorso pastorale del tutto particolare. Cercheremo di dare una risposta, di indicare questa terza via, una terza via che si deve collocare tra il rigore, l'egoismo, l'insensibilità, se volete, a volte anche all'interno delle nostre comunità cristiane, oppure l'allontanamento da quelle che sono le indicazioni, gli insegnamenti del Magistero. Una terza via di carità e di speranza.

Don Piero

Quello che so lo ho imparato dagli altri. Le cose che ho imparato le ho imparate stando vicino alle famiglie, cercando di lavorare insieme e di ascoltare molto. Le cose che dirò sono il frutto delle tante riflessioni di tante persone. E anche quello che vedrete uscire nei libri sono sempre un frutto collettivo di elaborazioni fatte insieme. Questo è stato il nostro tipo di lavoro.

Sono più di vent'anni che seguiamo questo metodo e questa attività. Accostiamo solitamente le famiglie normali che vogliono fare un tempo di ritiro, di esercizi spirituali, capire meglio la propria vocazione, avere un po' di tempo per parlarsi. Non coppie in crisi. Non c'è nella testa della gente la prevenzione; ci si chiede che bisogno ci sia di fare gli esercizi spirituali. Che vadano quelle in crisi lo capiscono, ma quelle normali, che cosa vanno a fare? Fino a poco tempo fa incontravamo esclusivamente le coppie normali delle nostre parrocchie.

Ultimamente siamo stati invitati, stimolati da più parti, ad interessarci anche delle situazioni di crisi, con fatica, perché non sapevamo da che parte incominciare. Ecco, abbiamo cercato di metterci in ascolto. Soprattutto grazie ad un lavoro fatto anche con l'aiuto di coppie di risposati, è venuto fuori un cammino spirituale per i divorziati risposati.

Io non dico cose nuove rispetto a quello che dice la Chiesa cattolica. Vorrei che fosse capita meglio quella che è la proposta della Chiesa cattolica, bisognerebbe dire: *qual è la via cattolica?*, perché non è spesso quella che si pensa che sia. A livello di Chiesa Cattolica italiana c'è il desiderio di offrire aiuti e accompagnamenti a chi vive le situazioni matrimoniali particolari. La fatica subentra quando si va a concretizzare. A livello di principio, sì, dobbiamo essere vicini, però non è facile trovare diocesi che fanno il primo passo, perché la materia è un pochino delicata, si ha paura di sbagliare e di essere criticati. Si è molto timorosi a fare proposte.

Cercherò di parlare di una di queste situazioni che la Chiesa definisce "situazioni matrimoniali particolari". A che cosa allude quando dice "particolari"? Allude a varie situazioni, che sono tante.

Quelle più macroscopiche sono: le situazioni matrimoniali che si potrebbero qualificare con il titolo di **coppia in crisi** per le quali non basta quella che è la pastorale ordinaria, l'attenzione ordinaria. Quando una coppia è in crisi, e tante possono essere in certi momenti le situazioni di famiglie in crisi, che fare? Tante

volte non si sa che fare anche se uno vorrebbe fare qualche cosa. Ma esistono esperimenti, esistono aiuti, oltre al fatto di dire "su, su, cercate di andare d'accordo, vedrete le cose si aggiusteranno", queste sono frasi così... Invece la situazione di crisi suppone una pastorale, un'attenzione tutta particolare, tenendo presente in che situazione sono i due: non si può pensare che tutto serve per tutti. Sì, ci sono delle cose che fanno bene per tutti: gli dici di pregare, la preghiera serve per tutti, serve per i bambini, serve per i vedovi, serve per le persone disabili, serve per il papa, serve per i preti e per chiunque. Però non c'è soltanto la preghiera, non c'è soltanto la Bibbia. Forse bisogna calarsi dentro le situazioni, conoscere bene le situazioni.

Coppie in crisi: è una delle situazioni. Un'altra situazione che viene definita "particolare" è costituita dalle **persone separate**. E' tutta un'altra storia. Persona separata vuol dire che in quella casa, lì non sono più in due, è una, l'altra non c'è più, l'altra ti ha appena piantato. E allora, cosa vive questa persona che è rimasta sola, che è rimasta tradita dalla vita, che si era illusa di andare in un senso, aveva cercato, aveva sperato, aveva progettato, però sta di fatto che si ritrova a terra. E noi abbiamo cercato di individuare davvero quali siano i sentimenti della persona separata.

Queste situazioni non si possono mettere insieme come se fosse un capitolo omogeneo. Ognuna di esse è una situazione particolare e quindi ha bisogno di una pastorale particolare. La pastorale che va bene per i separati, non va bene ad esempio per quelli che sono risposati. Sono due situazioni molto diverse. Metterle insieme talvolta diventa anche offensivo l'uno dell'altro. E' molto importante conoscere, perciò significa essere molto vicino a queste persone per capire.

La Chiesa considera una "situazione particolare" anche chi è **sposato in Comune**, perché la Chiesa non lo ammette, perciò c'è un'attenzione particolare a chi si è sposato in comune. Si chiama matrimonio irregolare. Un'altra situazione particolare è rappresentata dalle **convivenze**, che stanno esplodendo, non so da voi, ma nei nostri paesini è un fenomeno che sta esplodendo in questi ultimi anni. E poi, un'altra situazione molto importante, su cui la Chiesa si sofferma molto sono le persone che passano a seconde nozze, che **si risposano** e che la Chiesa considera irregolari.

Anche questa è una situazione ben distinta dalle altre, perché la persona che si è risposata, soprattutto se religiosa, vive questo dramma: "Ma perché la Chiesa dice che il mio matrimonio è irregolare, perché non lo ammette? Perché perdona Tizio, Caio e Sempronio e non perdona noi, che cosa abbiamo fatto di male? Ma è possibile che io resti solo per tutta la vita ecc.?" Ed oltre al giudizio della Chiesa c'è anche il timor di Dio: "Se muoio così, il Signore mi manda all'inferno?" Speriamo di no, ma intanto ti viene la paura. La Chiesa non ti dà l'assoluzione. Il problema è certamente ecclesiale e anche di fede.

Mettiamola così: Io mi sono sposato, mi sono risposato, avrò anche fatto male, però a me sembrava d'aver fatto bene e tanto è così. Sta di fatto, bene o male che avessi fatto, sta di fatto che oggi sono sposato con questa persona, è tanti anni che sono con lei, o con lui, ho anche un figlio, non puoi pensare di dirmi pianta tutto e ritorna con la moglie di prima che peraltro è andata già con un altro. Qui io voglio sapere se a me, in questa situazione che vivo e che non posso

cambiare..., è inutile che mi dici che il Signore vi perdonerà quando voi... questa è la mia situazione e non penso più assolutamente che si possa cambiare. Per me c'è una speranza o io sono candidato all'inferno? Per me c'è una speranza di sentirmi Chiesa o io sono fuori Chiesa? Chi sono io per la Chiesa? C'è un messaggio positivo anche per me?"

Ecco, questo noi dobbiamo affrontare, è un problema anche concettuale, religioso. E' certo che la Chiesa ha le sue ragioni quando dice che quel matrimonio non è un matrimonio regolare, un matrimonio fatto bene. Non può dire "cari fedeli non è successo niente, questo matrimonio va bene come il primo, anzi se vi sposate due volte..." sarebbe come dire che un incidente del percorso è diventato una cosa fatta bene; è un incidente di percorso che pur tu giustificherai, però non lo si può proporre come un ideale. La Chiesa dirà sempre, sosterrà sempre il valore del matrimonio eterno.

Noi dobbiamo cercare di vedere più esattamente il pensiero della Chiesa e vedere se c'è una proposta di speranza o c'è soltanto questa proposta: "prima sistema, ritorna con tua moglie o ritorna con tuo marito oppure quando è morta tua moglie, quando è morto tuo marito, dopo le cose si sistemano". La proposta che fa la Chiesa è solo questa o adesso c'è una parola di speranza per lui, per lei? Cosa dice esattamente la Chiesa?

Solitamente l'approccio al problema viene fatto in due modi, che sono ambedue non soddisfacenti e che, direi, non sono nemmeno veramente cattolici.

Il *primo modo* è quello di chi è rigido, vuol difendere la verità del matrimonio e perciò considera qualsiasi altra forma negativa, irregolare, sbagliata, fuori del circuito, perciò non ammette che ci possa essere circuito di Grazia, circuito di bene finché persiste questa situazione: "Sei andato fuori, prima bada a ritornare, dopo di che..." e ci sono anche cattolici che pensano di essere più cattolici se sono più rigidi, più severi. Ora una proposta di questo genere non è una proposta cattolica, anche se apparentemente lo sembra. In realtà non lo è, perché la Chiesa cattolica non dice solo questo, non dice esattamente questo e quando manca il cinquanta per cento di verità vuol dire che c'è un cinquanta per cento di bugia, di mancanza.

Ci sono però anche dei laici, talvolta succede anche tra noi preti, che nel tentativo di venire incontro alla persona che vive in quella situazione e che sembra sincera e che vuole raggiungere la salvezza, che pensa perciò di aver bisogno dei Sacramenti, far la comunione, ci sono persone che dicono che è *vero che la Chiesa dice questo, però io penso che...* Ora è chiaro che questo è un pensiero personale, ma non è un pensiero della Chiesa.

A me piacerebbe che questa sera noi realizzassimo esattamente che cosa pensa la Chiesa cattolica. Le cose che dirò sono in gran parte tirate fuori dal ***Direttorio di Pastorale della Famiglia***, nel capitolo settimo, dove si parla proprio di queste situazioni. Il pensiero della Chiesa cattolica si può riassumere in "mantenere la verità nella carità": senza la carità la verità è a metà, ma anche la carità senza la verità non va bene. Bisogna riuscire a unire verità e carità, difesa dei principi, ma allo stesso tempo... come è possibile questo? Proviamo a snocciolarlo e a vedere se si può scendere dalla teoria.

Innanzitutto dovremmo sganciarci da una mentalità giuridica, da una mentalità troppo superficiale, troppo legata alla pratica sacramentale e cioè dovremmo cercare di metterci in un'ottica più squisitamente religiosa. Le organizzazioni umane hanno bisogno anche di fare le leggi e di fare anche i confini, mettere anche i paletti ed è giusto, ma è anche vero che la nostra fede ci porta a scoprire, a cominciare dalla Bibbia, che il Signore i paletti li mantiene, ma molte volte è capace di saltare anche al di là. Questa capacità di sorpresa del Dio che sa sorprendere e che sa salvare senza dover andare per forza contro le regole, ma sa salvare anche fuori delle regole. Questa è ad esempio una lettura splendida che bisognerebbe fare a partire dalla Bibbia.

In sostanza noi dobbiamo fare un discorso spirituale, il che non significa che è sbagliato quello giuridico. Voglio spiegarmi con un esempio, perché senno sembra che io voglia fare delle proposte che contraddicono le regole che pur la Chiesa ha messo e che noi benissimo conosciamo. Mi piacerebbe leggere con voi la fede del centurione pagano. Ve lo ricordate quel centurione che disse "io non son degno..." allora, seguite il discorso. Dice il Vangelo: *"Entrato in Cafarnao gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente. Gesù gli rispose: Io verrò e lo curerò. Ma il centurione riprese: Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. All'udire ciò Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande"*. Dice in Israele, tra i fedelissimi, non ho trovato una fede così grande. Cosa avrà detto di così strano questo centurione? Il centurione romano, in quanto pagano, non ebreo, non avrebbe potuto ospitare Gesù nella sua casa: gli ebrei, per regola, non potevano andare nelle case dei pagani.

Allora, Maestro vieni a guarire; sì certo, ci vengo, e lì per lì Gesù gli ha detto certo, ci vengo ed era disposto a rompere anche la regola che impediva a lui di andare nella casa di un pagano. Certe volte Gesù ci ha insegnato anche a romperle queste regole. Ma il centurione gli dice: no, Maestro, non lo fare, non venire in casa mia, perché tu lo sai che io non dovrei ospitarti, perché se vieni tu diventi poi uno che va contro le regole dell'ebraismo. Ma poi gli dice: Dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Come dire, Se tu sei Dio, c'è proprio bisogno che vieni a casa mia e così rompi le regole, vai contro le regole? C'è bisogno che vieni a casa mia per guarirlo? Ma se tu sei Dio, puoi guarirlo anche senza venire a casa mia e così non rompi le regole, non vai contro le regole. E Gesù disse: Ma guarda che idea ha avuto questo pagano, che magari se lo domandavo agli ebrei, sai che questione che avrebbero fatto...

Allora facciamo un passo indietro. Questo mi dice che io dovrei andare, io ci andrei e sicuramente potrei guarire il servo, ma posso andare nella casa di un pagano? E allora i farisei avrebbero tirato fuori i loro riti, avrebbero detto sì, forse, in certe circostanze, oppure no non si può perché devi attenerti a quello che c'è scritto... ancora sarebbero a discutere se Gesù ci poteva andare o no. E il pagano dice: se tu sei Dio non hai bisogno di buttarti dentro questo vespaio di regole giuridiche, se tu sei Dio puoi salvarlo, puoi guarirlo anche se non vieni in casa mia, di solo una parola .

Ecco, questo mi ha molto colpito perché mi fa capire quello che si intende per via spirituale e non soltanto via giuridica. La via giuridica è quella che avrebbero

indicato gli scribi e i farisei, se può entrare o no in casa, mentre il centurione pagano ha la sua via spirituale, che non vuol dire andare contro le regole, ma che è possibile avere la salvezza in un altro modo.

Allora, è proprio vero, per quanto riguarda la proposta di speranza che viene data alle persone che sono risposate, è proprio necessario rimanere dentro la tenaglia "ti do i sacramenti o non ti do i sacramenti", perché tu vuoi i sacramenti e io non te li posso dare? E come scappo fuori da questa tenaglia? Potrei, per amore tuo e perché ti stimo e perché sono buono, potrei darti i sacramenti, però certamente vado contro le regole, oppure se resto fedele alle regole non ti do i sacramenti però tu ci resti male. Finché noi restiamo dentro questo argomento non ne veniamo fuori. Noi dobbiamo fare l'operazione che ha fatto il centurione: la via spirituale, e cioè vedere come è grande il nostro Dio e come sa venirci incontro nonostante la situazione in cui siamo e che noi ci siamo scelti. Il Signore può raggiungerci, sa scrivere anche nelle righe storte.

E sarebbe interessante se nei vostri gruppi vi faceste aiutare da un biblista per vedere quante storie della Bibbia sono contorte, fuorvianti, eppure anche in quelle situazioni così contorte Dio è capace di far germogliare una rosa. E' molto bello e la Bibbia ci aiuta molto, perché se noi impacchettiamo la religione tutta nelle regole, nella morale, non ci capiamo. Ma questo non significa che allora io vado contro le regole. No, no, è diverso. La nostra fede ci illumina in una maniera che ci fa comprendere molto meglio quello che il Papa dice alle persone: la vostra salvezza cercatela in una via non sacramentale. Non dice che siccome non fai la comunione tu non sei salvo, ma dice: la tua salvezza la puoi cercare non nella via del sacramento, ma nella via non sacramentale.

Spesso quando uno capisce che cosa si intende reagisce dicendo che non sa che farsene delle altre vie, perché vuole la comunione. Io invece ci terrei a dire: come il centurione, il quale non si è preoccupato che Gesù entrasse in casa, ma che gli salvasse il servo, pensa a quali doni Dio ti può dare passando per la via non sacramentale. Via non sacramentale vuol dire che lo stesso Gesù che c'è e che tu veneri nell'Eucaristia è lo stesso Gesù che tu incontri e che hai dentro il tuo cuore leggendo la Bibbia, ascoltando e meditando la sua Parola. Apocalisse: "colui che ascolta la mia Parola e mi apre, entrerà da lui, cenerà con lui e lui con me". Allora l'ascolto della sua parola fa sì che il Signore sia con te e ceni con te. Perché dici: voglio la comunione e tutto il resto non mi serve? Non so se mi sono spiegato.

Io tenderei a valorizzare tutto il patrimonio talvolta disatteso e colpevolmente disatteso dai cattolici normali, che magari sanno che teoricamente la Bibbia è importante, ma che in realtà non la leggono mai. Leggi la Bibbia, lì il Signore ti ha detto che lui c'è e si incontra con te, quello stesso Gesù che tu veneri nella santa comunione è lo stesso Gesù che ha detto "*dove due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a voi*". Cioè, quando tu preghi con i tuoi figli, con tua moglie il Signore è lì. Ma quante persone non lo fanno e non ci pensano a quanto sia importante e pensano che l'unica cosa importante sia andare a prendere l'ostia, la comunione, in quella modalità. Ci sono altri modi. Non per disprezzare la comunione, ma talvolta è un prendere l'ostia più che un incontrare il Signore.

Ecco perché ho usato questa frase un po' sprezzante. Perché non sempre ci si va comprendendo bene, perché se tu comprendessi bene, comprenderesti anche

che cosa vuol dire che dove due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro. Comprendresti anche che quello stesso Gesù che veneri nella comunione è lo stesso Gesù che ha detto "mi incontrerete nel povero, quello che avete fatto agli altri lo avete fatto a me...". Quindi, le opere di carità sono un altro modo altrettanto importante di ricevere l'aiuto e i doni di Dio.

Allora, la via non sacramentale significa che se è vero che quella strada non la posso percorrere, per il fatto che mi sono risposato, però posso percorrere quest'altra, posso fare tante altre cose. Il problema è che normalmente noi siamo così presi unicamente dalla sacramentalizzazione e riteniamo che l'unico modo sia questo, squalificando tutto il resto. Questo però è un impoverimento della nostra fede. Noi dovremmo rivalutare queste forme, anche per noi, anche per me prete, anche per voi coppie regolari, perché è una via importante che il Signore ci dà, è un dono importante per tutti.

Che cosa propone la Chiesa alle persone che si sono risposate? Innanzitutto la lettura e l'ascolto della Parola di Dio; continuare la formazione personale e di coppia; leggere buoni libri, il silenzio, le meditazioni, come ogni buon cristiano necessario partecipare alla Santa Messa, con fervore, andarci, non restare fuori, perché ti fa bene, ti serve. E' vero che al momento della comunione tu non vai a fare la comunione, ma in quel momento quante volte, prima non andavi a fare la comunione, andavi alla messa e non andavi alla comunione. Ora sembra che muori se non puoi andare a fare la comunione. La messa ha pur il suo valore anche se tu in quel momento... farai la tua comunione spirituale.

Perseverare nella preghiera personale e di coppia, partecipare a momenti di formazione, di catechesi, aderire ai gruppi, impegnarsi nella Caritas, aiutare in parrocchia, partecipare ad iniziative in favore della giustizia, vivere la vita quotidiana, in famiglia. La Chiesa non dice che tu sei un ramo secco, non dice che tu sei fuori, dice che tu hai bisogno di continuare ad essere una persona che partecipa della vita della Chiesa. Anzi, dice di più, non sei un ramo secco, ma sei una persona, sei un ramo in cui gira la linfa della Chiesa nonostante la situazione irregolare.

Ma addirittura fa capire che tu puoi produrre dei frutti, mentre se stiamo a sentire solo i rigidi, quelli che pensano che sei fuori della Chiesa e che finché non ti rimetti a posto non partecipi della vita della Chiesa, questi non fanno altro che danno. Invece la Chiesa dice che possono anche fare del bene, basta che si impegnino. Impegnatevi. Entrate nelle attività. Se non puoi fare il catechista, fai il cantore, suona l'organo, partecipa alla Caritas, vieni ad aiutare in parrocchia, vieni al Centro missionario. C'è da fare mille cose. Perché vuoi fare quelle tre cose, perché poi tutto sommato sono tre o quattro cose. Io poi sto insistendo su un campo svalutando l'altro, non perché queste cose non siano importanti, ma per dare la giusta importanza a quelle cose che talvolta sono trascurate e... o mi dai la comunione oppure io non c'ho niente. Non è vero che non hai niente. Forse va compresa l'importanza.

E qui mi verrebbe da fare un ragionamento, perché il discorso non si può risolvere solo in questo modo. Il tema dell'accompagnamento pastorale delle persone risposate non può essere fatto solo in questo modo. Ma oltre a questo e più ancora di questo c'è un'altra cosa che è importante evidenziare e a me sembra di evidenziarla in questo modo. Ritorniamo a quella battuta che ho fatto

prima: prima andavi cento volte alla messa, facevi la comunione cinque volte, novantacinque volte andavi alla messa senza fare la comunione. Come mai adesso che la Chiesa ti ha detto che sei irregolare e quindi non puoi fare la comunione, perché adesso la vuoi così fortemente, con tanto trasporto. A me sembra che il problema non stia tanto nel fatto che la persona adesso sente un amor di Dio che prima non sentiva. Spesso non è così. Pressappoco è come prima. Però perché adesso la vuole? Perché nel fatto che non può fare la comunione lui ci sente un marchio di condanna da parte degli altri. Lui si sente tagliato fuori.

Allora è qui che viene fuori la seconda parte che vi volevo dire. Noi dobbiamo, ed è la Chiesa che ce lo propone, lavorare non solo con le persone divorziate, ma dobbiamo lavorare anche con le persone "regolari". E a questi noi dobbiamo dire che se vogliamo fare la pastorale nella nostra parrocchia o nella nostra diocesi, se vogliamo fare una pastorale verso i separati e verso i divorziati dobbiamo cambiare mentalità, perché siamo noi, con il nostro giudizio, a far sentire a disagio gli altri: è come se noi li scacciassimo dalla Chiesa con il nostro giudizio.

E qui mi viene in mente un passo parallelo proprio di Gesù quando Gesù disse quella famosa parabola del figliol prodigo. La situazione era questa: Gesù parlava con i peccatori, era amico dei peccatori, ma non voleva dire "caro Matteo, guarda che se tu rubi va più che bene". Gesù non faceva questi discorsi. Parlava chiaro, ma proprio per parlar loro chiaro, gli era amico, andava a mangiare con loro ed ha ottenuto molto con questa vicinanza. Sapeva unire la verità alla carità, gliel sapeva dire le cose e non con il disprezzo e con il dito puntato. Allora gli scribi e i farisei dicevano "guarda quello lì che va con i peccatori".

Attenzione a cosa dice il Vangelo: *"allora Gesù disse loro questa parabola"*. Immaginiamo che qui davanti aveva i peccatori. Non disse la parabola ai peccatori, disse la parabola ai cosiddetti buoni. Disse loro questa parabola e incominciò a dire: "Un padre aveva un figlio discolo e un figlio buono. Il figlio discolo ne fece di cotte e di crude, poi ritornò e il padre al ritorno lo perdonò". Attenzione perché normalmente uno pensa che la parabola sia stata detta da Gesù per convertire i figli discoli. Non è vero, la parabola fu detta per convertire i figli buoni, non i figli discoli.

Il clou della parabola non è questo. Se finiva qui, la parabola non aveva il suo senso compiuto. Il senso compiuto viene dopo. C'è il figlio "buono", il quale era buono tra virgolette perché poi non risulta così buono, però a lui sembrava di essere buono, il quale dice: "io con quel mascalzone non ci vado, non lo voglio in casa, lo devi cacciar via". E il padre gli dice: "ma dai, sei stato sempre con me, non ti è mancato niente, hai addirittura tutto perché tu sei il primogenito. E lui dice: "No, no..." Attenzione: la parabola finisce, questo è importante, senza sapere se il figlio "buono" sia entrato o no nella casa del padre a far festa. Che tradotto, vorrebbe dire che non si sa se sia andato o no in Paradiso.

La provocazione era dunque fortissima perché rivolta ai cosiddetti buoni: non agli altri. Non perché Gesù voleva dire che questi non avevano peccato, questi avevano peccato, tanto è vero che sono cambiati, questi si devono cambiare, ma anche voi dovete cambiare, non potete rimanere con quelle idee lì. E la parabola finisce senza sapere se il figlio maggiore, quello "buono", andrà o non andrà in Paradiso. La provocazione era questa.

La pastorale delle persone risposate non possiamo farla semplicemente e soltanto parlando alle persone risposate, offrendo loro stimoli, aiuti, cammini di speranza, che secondo me ci sono, e ce ne sono tanti. Occorre comprenderli, non fermarsi alla superficie, non fermarsi (ma questo non lo dovrebbero fare nemmeno le cosiddette "persone buone") semplicemente alla comunione. Non è questo il Cristianesimo, è ben altro, molto più profondo, molto più serio.

Allora vanno riscoperte queste vie non sacramentali. L'aiuto del Signore e la forza ci sono ugualmente ed è un cammino di speranza. La Chiesa dice anche agli altri di non giudicare, di sentirsi accoglienti. E' possibile unire la verità e la carità, è lo sforzo che dobbiamo fare. Il fatto che tu sei rigido non vuol dire che sei più cattolico, ma anche quello che cede tutto per larghezza di cuore ma senza la verità, anche questo non è cattolico. Bisogna saper riunire l'uno e l'altro, che non è facile.

Ma guardate che anche nel dialogo mica è sempre facile: noi diciamo che le cose bisogna dirle, perché se non le dici non costruisci la verità fra marito e moglie, fra un ragazzo e una ragazza, fra due persone e allora bisogna dirle, ma non basta dirle, bisogna saperle dire in un certo modo cioè con carità, affinché ci possa essere un dialogo costruttivo: molte persone tirano le parole come tirano le pietre e allora quello non è dire la verità, ma tirare le pietre.

Per concludere, a me sembra che sia possibile intravedere un cammino spirituale per le persone che si risposano: c'è un cammino spirituale, di spiritualità, un cammino da seguire, al termine del quale c'è la salvezza. E' un cammino che va seguito. Ovviamente ci vuole anche quello sforzo di andare un pochino più a fondo, di non fermarsi alla superficie, di non lasciarsi soprattutto imbrigliare dal pensiero che tutto il problema consista del fatto che io non posso fare la comunione. Se non puoi fare la comunione, farai un'altra cosa. Il papa stesso dice "passate per la via non sacramentale". Conosco l'esempio di almeno due vescovi che hanno scritto a tutte le persone risposate della diocesi: occorre dare alle persone che sono risposate le informazioni che forse non hanno. "La Chiesa ci caccia via, la Chiesa ci disprezza..": questa espressione apparentemente sembra vera, ma in realtà la Chiesa non dice affatto queste cose, molte volte forse alcuni cattolici hanno fatto sembrare che la Chiesa esprima questi giudizi negativi. La situazione irregolare certo rimane, e sicuramente la Chiesa darà la comunione, ma darà altre cose, sicuramente cose buone.

Saper unire verità e carità. Queste persone non sono tagliate dalla Vite, questo si può dire, perché non sono fuori della Chiesa, non sono un ramo secco. Anche quando non sono in grazia di Dio io non sono fuori della Chiesa, magari sono malato, ma non fuori della Chiesa; e loro non sono fuori della Chiesa. Non restiamo nell'idea che siccome io non posso fare la comunione o non posso ricevere il sacramento della confessione allora io sono rovinato. Anche se non posso passare per quella strada, ho la possibilità di passare per un'altra strada, perciò Dio non mi toglie niente. Di che cosa invece in realtà ti lamenti? Tu lamenti di avere il "bollino" dell'irregolare, di essere criticato. Allora però vale l'altro discorso in cui si diceva – e la Chiesa stessa lo dice oltre che Gesù Cristo – noi non dobbiamo giudicare gli altri; quando giudichiamo passiamo dalla parte del torto.

Appendice

Citazione dal Libro Sinodale della Diocesi di Belluno-Feltre (2006) sul tema delle famiglie in difficoltà (pp. 198-199)

255 - SITUAZIONI DIVERSIFICATE

E' opportuno che la catechesi porti a conoscenza di tutti non solo l'intero messaggio cristiano sul matrimonio e la famiglia, quale lo si può trovare nel Catechismo della Chiesa Cattolica¹, ma anche le varie situazioni dei credenti in ordine alla fedeltà dell'amore coniugale.

"Esistono situazioni in cui la coabitazione matrimoniale diventa praticamente impossibile per le più varie ragioni. In tali casi la Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi e la fine della coabitazione"². Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio. Perciò non possono accedere alla Comunione eucaristica e non possono esercitare certe responsabilità ecclesiali. Nei confronti dei cristiani che vivono questa situazione e che spesso conservano la fede e desiderano educare cristianamente i loro figli, i sacerdoti e tutta la comunità devono dare prova di un'attenta sollecitudine affinché essi non si considerino come separati dalla Chiesa, alla vita della quale possono e devono partecipare in quanto battezzati³.

Nello spirito di accoglienza più volte invocato come stile del nostro essere Chiesa, è essenziale cogliere con precisione le situazioni. Vorremmo essere fedeli ad un programma che ci ha lasciato papa Luciani: "Anche se questa parte del nostro messaggio (indissolubilità del matrimonio) è difficile, dobbiamo proclamarla con convinzione, perché è parola di Dio e mistero della fede. Ma, allo stesso tempo, siamo vicini al nostro popolo, ai suoi problemi e alle sue difficoltà. Deve sempre sapere che noi lo amiamo"⁴.

256 - ASPETTI POSITIVI DA VALORIZZARE

Vogliamo quindi riconoscere quei valori positivi che si possono trovare anche nella vita delle coppie di battezzati che non hanno celebrato il matrimonio sacramentale: la stabilità della relazione suggellata dal matrimonio civile; la serietà nell'assunzione degli obblighi familiari; la relazione stabile e duratura; l'impegno nell'educazione, anche religiosa, dei figli. Talvolta, in chi è reduce da un fallimento matrimoniale, c'è una maggiore capacità di comprendere se stessi e gli altri e la ricerca di un vivo rapporto con Dio. Ci sentiamo quindi chiamati all'amicizia, alla preghiera, alla collaborazione, alla vicinanza. Questi devono essere gli atteggiamenti di tutti, Vescovo, presbiteri, religiosi e laici, facendo tesoro delle occasioni più semplici offerte dalla vita.

¹ Cfr Catechismo della Chiesa Cattolica (11/10/1992), 1601-1666

² Catechismo della Chiesa Cattolica (11/10/1992), 1649

³ Cfr Catechismo della Chiesa Cattolica (11/10/1992), 1650-1651

⁴ Giovanni Paolo I: Discorso a un gruppo di Vescovi statunitensi in visita "ad limina Apostolorum", 21/9/1978

257 – I SACRAMENTI AI FIGLI

Nei confronti dei figli di queste coppie è importante curare l'accoglienza che deve essere senza riserve, anche per quanto riguarda l'ammissione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e alle attività della parrocchia; e si deve avere nei loro confronti una particolare sensibilità educativa che non li ferisca, ma allo stesso tempo proponga la famiglia come ideale cristiano.

258 – ITINERARI SPIRITUALI

E' bene offrire a queste famiglie, che si trovano in situazioni particolari – qualora ne avvertano l'esigenza – la possibilità di itinerari spirituali, offerti dai Centri di spiritualità e da altri luoghi adatti, che permettano una viva esperienza dell'essere Chiesa e aiutino ad elaborare atteggiamenti di fiducia, di perdono e di riparazione – dove fosse necessario – e di speranza, di preghiera, di accoglienza.